

## VII LEGISLATURA

# LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

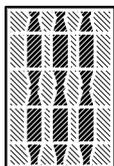
## RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 10 dicembre 2004  
(antimeridiana)

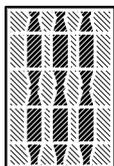
Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 1</b>	
<b>Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 2</b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 2
<b>Comunicazione della Presidente della Giunta regionale in merito alla sentenza della Corte Costituzionale sullo Statuto.</b>	<b>pag. 2</b>
Presidente	pag. 2, 9, 10,



Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	11, 16, 19
De Sio	pag. 2
Ripa di Meana	pag. 9
Renzetti	pag. 11
	pag. 16



## VII LEGISLATURA

# LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 10 dicembre 2004  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

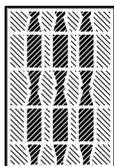
**Comunicazione della Presidente della Giunta regionale  
in merito alla sentenza della Corte Costituzionale  
sullo Statuto.**

Presidente

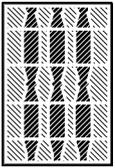
**pag. 20**  
pag. 20, 21, 25,  
28, 32, 34,  
35, 39, 40,  
41, 42, 43,  
45, 49, 52,  
54, 57, 58,  
59, 60, 62,  
63, 64,

Laffranco  
Gobbini

pag. 20, 25, 28, 63  
pag. 21



Bottini	pag. 21
Ripa di Meana	pag. 28, 31, 59, 60
Bocci	pag. 28, 31
Fasolo	pag. 32
Donati	pag. 34
Vinti	pag. 35
Pacioni	pag. 38, 62
Spadoni Urbani	pag. 39, 40, 41, 42, 43, 58
Zaffini	pag. 39, 40, 52
Melasecche	pag. 45, 48
Lorenzetti, <i>Presidente Giunta regionale</i>	pag. 48
Baiardini	pag. 49
Modena	pag. 54
Rossi	pag. 57
Liviantoni	pag. 60



## VII LEGISLATURA LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

*La seduta inizia alle ore 10.23.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.*

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

*La seduta è sospesa alle ore 10.25.*

*La seduta riprende alle ore 10.55.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

### **OGGETTO N. 1**

#### **APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

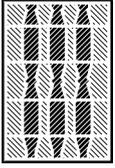
**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 6/12/2004.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

### **OGGETTO N. 2**

#### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**



**PRESIDENTE.** Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

**ATTO N. 2325** - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente:  
“Disposizioni in materia di demanio idrico, di occupazione di suolo demaniale e di demanio lacuale”.

Sulla dichiarazione di urgenza per questo atto è necessaria la maggioranza dei Consiglieri assegnati. Invito il Consiglio ad esprimersi. Prego, colleghi, si vota.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

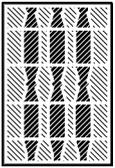
**PRESIDENTE.** Colleghi, come avrete visto dal telegramma aggiuntivo della convocazione, ai sensi dell'art. 27, secondo comma, del Regolamento Interno, su richiesta della Presidente della Giunta regionale è stata iscritta all'ordine del giorno la comunicazione della stessa Presidente in merito alla sentenza della Corte Costituzionale sullo Statuto.

**COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE IN MERITO  
ALLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLO STATUTO.**

**PRESIDENTE.** In virtù di questa comunicazione, la Presidente della Giunta ha facoltà di intervenire. Prego, Presidente.

**LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.*** Grazie, Presidente. A me spetta dare comunicazione al Consiglio della sentenza della Corte Costituzionale e di quelle che sono le prerogative del Consiglio, secondo i dettami costituzionali, le leggi nazionali ordinarie e la legge regionale, per il prosieguo dopo la sentenza stessa.

La prima valutazione: la Corte Costituzionale ha dato il via libera allo Statuto dell'Umbria. Mi pare che questa sia la prima valutazione non politica, ma giuridica,

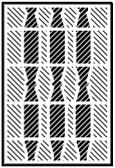


derivante dalla sentenza stessa.

Due sole premesse intendo fare prima di entrare tecnicamente, per quanto mi è possibile, nel merito della sentenza stessa e di ciò che è di fronte a noi, come Consiglio regionale. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale, in alcune parti si è scatenata quasi una discussione sulla perfezione dello Statuto. È questa la domanda? Cioè, se lo Statuto dell'Umbria è uno Statuto perfetto? Mi pare che non possa e non debba essere questa la domanda di fronte a noi, Consiglio regionale, e di fronte alla società umbra, perché non è uno Statuto perfetto, però è uno Statuto legittimo dal punto di vista costituzionale, perché il massimo organo che garantisce la costituzionalità dei provvedimenti è appunto la Corte. Oppure le domande e le questioni politiche che dobbiamo porci sono altre? Io provo a dirle rapidamente, perché credo che poi il Consiglio stesso debba discutere; cioè, ragionare sul percorso, sulle difficoltà del confronto, sugli incidenti e gli stress che si sono scaricati addosso allo Statuto, in un periodo non facile della discussione politica della maggioranza e del Consiglio regionale, che ha visto incidenti e stress scaricarsi addosso allo Statuto. La politica non sempre ce l'ha fatta a volare alto - quando dico: volare alto, non intendo dire: astrarsi o costruire mediazioni generiche senza anima - e a trovare mediazioni.

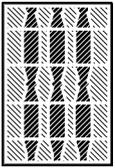
Siamo tutti consapevoli di come è iniziata, tre anni fa, la discussione in ordine allo Statuto: iniziale grande disattenzione; solo la Commissione, il Presidente, il Vice Presidente e i membri hanno lavorato, faticato, all'interno, con la fatica di tirare su l'attenzione intorno a quella che è stata chiamata, a ragione, la nuova Costituzione dell'Umbria, pur con qualche enfasi. Insomma, iniziale grande disattenzione. Poi, attenzione solo ed esclusivamente sull'elezione diretta del Presidente: presidenzialismo sì, presidenzialismo no; che cosa significa il personalismo, che cosa diventa la politica con l'elezione diretta del Presidente e con l'eccesso di personalismo; in ogni caso, attenzione solo lì. Poi, negli ultimi mesi, è successo di tutto, si è alzata l'attenzione; in quel periodo si sono scaricati addosso problemi di ogni tipo sul percorso dello Statuto, si è alzata l'attenzione da più parti.

In ogni caso, che cosa è successo? Io l'ho detto nella passata seduta del Consiglio regionale e lo ripeto qui: si sono conclusi la discussione e il confronto, e per questo ringrazio il Consiglio regionale e la Commissione Statuto; pure in quel clima e con quelle difficoltà, il Consiglio regionale è riuscito a trovare un suo stile e un suo modo per



concludere i due passaggi dello Statuto stesso. Ricordo benissimo l'intervento del Consigliere Laffranco, quando disse: siamo riusciti ad andare oltre le maggioranze e le minoranze, i problemi e gli stress che si sono scatenati addosso allo Statuto, alla fine siamo riusciti ad andare oltre i perimetri delle maggioranze di governo - che è giusto che ci siano - sulle regole siamo riusciti ad andare oltre i perimetri stessi. Quindi, bene, nonostante tutto quello che abbiamo ricordato.

Purtroppo, immediatamente dopo, e con tutte le vicissitudini che adesso non sto a ricordare al Consiglio, perché le abbiamo vissute insieme, ci siamo avvicinati un po' troppo al clima elettorale, sia delle elezioni amministrative che al passaggio alle elezioni regionali, lo sguardo di tutti noi è diventato troppo corto, poco lungimirante, troppo legato a cogliere l'obiettivo vicino o di parte, con poca serenità. Ad un certo punto, è cominciata a scemare la serenità, e questa scarsa serenità non ha saputo apprezzare il coraggio e la fatica di una Commissione Statuto e di un Consiglio regionale che hanno deciso di misurarsi anche con questioni delicate, con equilibrio. Come abbiamo detto anche l'altra volta, ci sono state regioni che, improntate alla *realpolitik*, hanno deciso di non parlarne; noi l'abbiamo fatto. Ognuno di noi, poi, ha scelte di vita, di coscienza e di fede a cui rispondere personalmente, comincio da me a dirlo; ma quando si sta dentro le istituzioni, le istituzioni devono essere improntate ad un confronto che cerchi di trovare le mediazioni giuste, tenendo conto delle sensibilità che ognuno di noi ha e delle scelte di coscienza e di fede che ognuno di noi compie. Tanto è vero che, quando abbiamo chiuso nella passata seduta il Consiglio regionale, il Consiglio regionale, riconoscendo tutto questo, ha anche riconosciuto - a proposito della perfezione - che c'erano delle questioni che noi dovremo riaffrontare nella prossima legislatura, per chi ci sarà, cioè le questioni che sono state oggetto dell'ordine del giorno votato nella seduta del 21 settembre, in cui, nel dare mandato alla Presidente a presentare le proprie ragioni di fronte alla Corte Costituzionale, portati lì dal Governo con l'impugnativa su quattro punti dello Statuto stesso, il Consiglio regionale assumeva l'impegno di riprendere il percorso, rafforzando nella previsione statutaria il ruolo delle organizzazioni economiche e sociali e delle sue istituzioni fondamentali, come la comunità familiare, secondo i dettami costituzionali, nonché "l'impegno della Regione di costruzione quotidiana della pace, richiamando esplicitamente la tradizione francescana". Quindi, abbiamo cercato di riportare, dentro questa



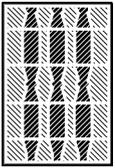
discussione, saggezza, equilibrio, serenità, con quel percorso che poc'anzi dicevo. Queste erano le premesse che volevo fare, e che penso era giusto io facessi.

A conclusione, sento il dovere di ringraziare la Commissione Statuto, il Presidente, il Vice Presidente e i membri, e noi, che abbiamo lavorato in più sedute nel Consiglio regionale per dare lo Statuto all'Umbria. Io credo che questo, al di là di trionfalismi e di radicalismi che non mi appartengono, sia il giusto obiettivo che doveva porsi il Consiglio regionale dell'Umbria in questa legislatura, tenendo conto che si apriva una nuova fase a cui non tutte le forze politiche hanno partecipato in Parlamento, cioè la riforma del Titolo V e la riforma costituzionale, una legislatura che avrebbe dovuto essere segnata dall'orgoglio - senza trionfalismi e senza radicalismi - di poter dare la nuova Costituzione all'Umbria. Noi ci siamo riusciti. Poi, le questioni riguardanti i termini per il referendum o le prerogative etc., questo è previsto per legge dalla Costituzione e, quindi, sarà quello che o un quinto del Consiglio regionale o un cinquantesimo degli elettori dell'Umbria decideranno; ma la Commissione Statuto ed il Consiglio hanno varato il testo, la Corte Costituzionale ha detto che è legittimo costituzionalmente, quindi lo Statuto dell'Umbria c'è, e noi, Consiglio regionale, autonomamente, abbiamo anche assunto l'impegno successivamente, nella prossima legislatura, di ragionare con calma e con serenità sulle questioni che sono state oggetto di discussione in questo stesso Consiglio regionale e di interlocuzione con parti fondamentali della società umbra.

Queste erano le premesse che volevo fare, sentendo il dovere di ringraziare la Commissione Statuto e il Consiglio per il lavoro fatto, con tutte le problematiche che hanno contrassegnato il percorso statutario.

Andiamo nel merito. La sentenza n. 378 attiene due distinti giudizi di legittimità costituzionale, promossi rispettivamente dal Presidente del Consiglio e dal Consigliere Carlo Ripa di Meana. Con il primo ricorso vengono censurati l'art. 9, comma 2, riguardante la famiglia e la convivenza familiare; l'art. 39, comma 2, riguardante le potestà regolamentari; l'art. 40, sempre riguardante le potestà regolamentari e i testi unici; l'art. 66, comma 1 e 2, sulle incompatibilità; l'art. 82 sulla commissione di garanzia. Il secondo ricorso è del Consigliere regionale Ripa di Meana, rispetto alla supposta violazione del procedimento di cui all'art. 123, secondo comma, e sugli artt. 9 e 66.

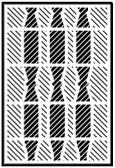
In riferimento a notizie apparse sui giornali - capita, ovviamente, nessuno di noi è



tecnicamente preparato in ordine alle questioni della Costituzione ed alle questioni giuridiche - ho letto che in qualche maniera sarebbe stata accettata una parte dell'opposizione del Consigliere Ripa di Meana, ma questo non risulta vero, perché la Corte Costituzionale, con la sentenza di cui parlavo, in via preliminare ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal Consigliere Ripa di Meana perché, come sapevamo - ma evidentemente ha solo un valore politico - l'impugnativa in via principale per motivi di costituzionalità può essere esercitata solo dal Governo o dalle Giunte regionali, e non da altri soggetti. Quindi, in via preliminare, la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il ricorso del Consigliere Ripa di Meana.

L'art. 9, comma 2, è quello più delicato, ne abbiamo tanto discusso in questa sede, riguardava la questione della famiglia e delle convivenze familiari. Noi abbiamo lavorato molto, ascoltando con grande attenzione e rispetto soggetti ed istituzioni cui dobbiamo rispetto, con grande attenzione. La Corte Costituzionale ha detto, esattamente rispondendo al senso della norma così come l'abbiamo voluta e scritta, che non comporta alcuna violazione, quella norma, né alcuna rivendicazione di competenze costituzionalmente attribuite allo Stato in via esclusiva, né fonda esercizio di poteri regionali; sarebbe impossibile, perché la Regione non ha, in quanto potere esclusivo dello Stato, possibilità di riconoscere diritti, non è in capo alla Regione ma è solo ed esclusivamente in capo allo Stato. Noi abbiamo parlato di tutele e dunque di politiche, non di riconoscimento dei diritti, esplicando una funzione di natura culturale, o anche politica, non certo normativa. Esattamente il senso che noi abbiamo voluto dare alla norma. Cioè, nel primo comma noi abbiamo detto, pari pari, quello che prevede l'art. 29 della Costituzione, cioè il riconoscimento dei diritti della famiglia, costituzionalmente previsti; nel secondo comma abbiamo parlato di tutela di forme di convivenza, cosa che riguarda le politiche e non riguarda il riconoscimento dei diritti. Ad esempio, sui contributi per la prima casa, a partire dalla numerosità della famiglia, e quindi dalla numerosità dei componenti, e quindi dal numero dei figli, per quanto concerne i contributi per la prima casa alle giovani coppie. Esattamente è quello il filone, il senso della norma è questo: non riconoscimento dei diritti, ma tutela, cosa che riguarda le politiche.

Seconda questione: l'infondatezza degli altri articoli. Art. 39, comma 2: in questo caso, la sentenza della Corte Costituzionale dice: "Non si tratta di conferimento alla Giunta di



una potestà legislativa" - parliamo dei regolamenti - "la norma si limita a riprodurre il modello vigente a livello statale, dei cosiddetti regolamenti delegati, nei quali l'effetto abrogativo deriva dalla legge che autorizza l'adozione del regolamento e non dal regolamento medesimo". Quindi è infondata l'opposizione del Governo.

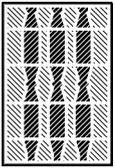
Terza opposizione, ancora una volta sulle potestà regolamentari, infondatezza, nel senso che "risulta errata l'interpretazione della disposizione in oggetto come attributiva di deleghe legislative da parte del Consiglio alla Giunta regionale", non è così, "il Consiglio conferisce alla Giunta un incarico di presentare allo stesso organo legislativo, quindi al Consiglio stesso, un progetto di testo unico, progetto che comunque deve essere sempre votato dal Consiglio"; quindi, infondato.

L'art. 82, riguardante la Commissione di garanzia, anche questo infondato, nel senso che la Corte Costituzionale dice: "configurano solo le linee generali della Commissione di Garanzia, perché l'art. 81 delega ad un'apposita legge regionale, da approvare a maggioranza assoluta, la definizione di condizioni, forme e termini per lo svolgimento delle sue funzioni", quindi è la legge che analiticamente disciplina i poteri e non lo Statuto stesso.

Qual è il punto su cui si è soffermata la Corte Costituzionale, con un rilievo formale, che quindi dà illegittimità costituzionale alla norma, non nel merito, ma solo ed esclusivamente sulla collocazione? Riguarda l'art. 66, commi 1 e 2, nel senso che l'art. 122 della Costituzione riserva espressamente alla legge regionale, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge dello Stato, la determinazione delle norme relative al sistema di elezione, ai casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta, nonché dei Consiglieri regionali. Quindi dice: non è il merito quello che dichiaro illegittimo costituzionalmente, ma è la collocazione. La collocazione non va nello Statuto, ma va nella legge ordinaria.

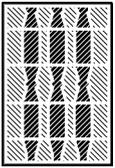
Ho voluto riportarlo per correttezza, questo è quanto la sentenza della Corte Costituzionale dice; dunque, è una sentenza che da il via libera allo Statuto dell'Umbria.

Che cosa ci aspetta adesso, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale? La logica stessa di carattere generale, ma vale ancora di più per noi, del giudizio di legittimità costituzionale, è giudizio, come sappiamo, di impugnazione in relazione a censure specifiche, le quali spesso non investono l'intero atto, ma singole disposizioni; in questo



caso è ancora di più così. Investe una singola disposizione, tale per cui le disposizioni dichiarate incostituzionali possono venir meno, come sarà, senza che ciò infici per nulla la validità delle altre e l'impianto dello Statuto. Quindi, dopo l'annullamento di quella norma, art. 66, commi 1 e 2, pari pari, prendendo atto di ciò che ci ha detto la Corte Costituzionale, la procedura deve proseguire - è un atto dovuto - facendo, ovviamente, decorrere nuovamente il termine per la richiesta del referendum. Se guardiamo altre leggi regionali di altre regioni, così stabiliscono le varie leggi regionali, e così stabilisce la nostra legge regionale, la legge 16/2004, con una disposizione che dopo l'annullamento parziale - dell'art. 66, commi 1 e 2 - fa ripartire la procedura stessa. Quindi, dopo la pronuncia della Corte, la procedura statutaria deve riprendere in relazione al testo uscito dalla sentenza, espunti i commi 1 e 2 così come descritti dalla sentenza stessa, sul quale può innescarsi o meno un cinquantesimo degli elettori o un quinto del Consiglio regionale, può innescarsi o meno una procedura referendaria, esaurita la quale il testo deve essere promulgato, a meno che il Consiglio, con una delibera adottata a maggioranza assoluta - così come a maggioranza assoluta abbiamo votato la prima e seconda lettura, quella che ha approvato lo Statuto - non decida di interrompere l'iter, introducendo modifiche al testo, così come determinato dalla sentenza della Corte. Quindi, come io sto facendo adesso e come altri miei colleghi stanno facendo in questi giorni, il Consiglio deve essere interpellato; ove il Consiglio stesso non decida di introdurre modifiche al testo così come uscito dalla sentenza della Corte, che non mettano in discussione l'impianto - quindi può essere promulgato, dopo le prerogative referendarie - la procedura riprende, con la possibilità, come dicevo, di richiedere su di esso il referendum, e con la successiva promulgazione da parte del Presidente della Giunta, che è atto dovuto, se tale richiesta, quella referendaria, non dovesse esserci oppure dovesse avere avuto un esito positivo. Questo è il percorso previsto dall'insieme della normativa costituzionale e della nostra legge regionale.

Quindi, concludendo, i punti che vengono considerati nettamente e pacificamente sicuri sono: la Presidente della Giunta, come io sto facendo in questo momento, ha il dovere di informare il Consiglio della pronuncia - ovviamente non c'è bisogno di dire che tutte le sentenze della Corte Costituzionale sono pubbliche, quindi ognuno di noi ha la possibilità di leggerla, verrà pubblicata il 15, ma è sentenza già depositata, quindi come tale vale - affinché questo possa assumere le determinazioni conseguenti. Seconda questione: dopo

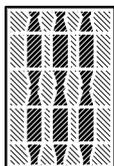


la sentenza, la procedura statutaria riprende, è destinata a sfociare nella promulgazione, esauriti gli adempimenti relativi alla possibile richiesta di referendum. Ove il Consiglio non intenda bloccare la procedura di promulgazione, né modificare l'atto uscito dalla sentenza - decisione che comunque dovrebbe essere assunta a maggioranza assoluta - è opportuna e pienamente sufficiente una presa d'atto da parte del Consiglio regionale che confermi la volontà legislativa già espressa con l'approvazione dello Statuto, ma in un percorso in cui - come dicevamo ieri anche in Giunta, e costituzionalisti di ogni parte dicono chiaramente in questo senso - l'atto di promulgazione è dovuto, la procedura statutaria è dovuta, non ha possibilità di interpretazione. È evidente che, ove il Consiglio formalmente revochi a maggioranza assoluta la propria approvazione, la legge statutaria non può e non deve essere promulgata.

Ultima questione: qualora il Consiglio confermi, il Presidente della Giunta è comunque tenuto obbligatoriamente alla promulgazione, ovviamente esaurita la procedura relativa all'eventuale referendum, non essendo intervenuto alcun fatto impeditivo. Queste sono le opportunità in capo al Consiglio regionale. Come era giusto che facessi, dopo alcune premesse politiche che mi sentivo in dovere di fare, e personalmente come Presidente della Giunta regionale, ho dato conto della sentenza e di quello che sta in capo al Consiglio regionale stesso. È evidente le possibilità di promulgare lo Statuto, finita ed esaurita la fase referendaria, o perché non si inneschi o perché abbia dato esito positivo. In ogni caso, credo che la cosa importante e buona, laddove riuscissimo a ragionarne con serenità, è poter dire che tutti hanno contribuito a scrivere questo testo, che certamente non è il migliore testo possibile, ma è quello che è stato frutto di questo lavoro, di questa interlocuzione e di questo confronto con tutte le problematiche e le criticità che hanno contrassegnato questo percorso e con l'impegno, proprio perché si è consapevoli di quello che ho appena detto, assunto il 21 settembre con quell'ordine del giorno, di riprendere il ragionamento a partire dalle questioni che erano rimaste oggetto di interlocuzione con la società umbra e con importanti istituzioni.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. Ha chiesto di intervenire il Consigliere De Sio.

**DE SIO.** Presidente, sull'ordine di lavori, anche se un passaggio su come si sono svolti



finora i lavori, in qualche modo ricollegabile alla richiesta che stiamo per fare, è inevitabile, in quanto comunque il Presidente della Giunta regionale ha fatto una comunicazione nella quale, in qualche modo, l'aspetto tecnico di quello che diceva essere quasi un automatismo, rispetto a ciò che ha deciso la Corte Costituzionale, non ci sembra seguire l'iter che in qualche modo questa mattina è stato introdotto; se così fosse, sarebbe bastata semplicemente una comunicazione dell'esito di quello che è stato, senza però avviare una serie di riflessioni che, invece, in questo momento, ci vedono costretti a riflettere un attimo sia sul percorso che è stato individuato, in quanto la stessa Presidente ha detto che potremmo riprendere eventualmente una verifica anche su quello che è stato fatto, e soprattutto su quello che è il prosieguo, che in qualche modo è stato anticipato essere, attraverso la conferma di quello che è l'impianto dello Statuto che, in qualche modo, secondo opinioni, può essere ritenuto valido e mantenuto così come la volontà del Consiglio regionale aveva espresso nel momento dell'approvazione.

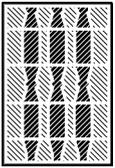
Rispetto a questi aspetti, sicuramente non secondari, anche per il prosieguo dei lavori, perché credo che in qualche modo, a fronte della comunicazione della Presidente, si dovrà andare avanti con un dibattito e credo anche con un voto, così come richiamava la Presidente, credo che sia opportuno sospendere i lavori per consentire un approfondimento ai gruppi di maggioranza e di minoranza, per poi riprendere ed eventualmente andare avanti nelle deliberazioni che decideremo di prendere. Credo che il tempo non possa essere né corto né eccessivamente lungo, ma credo che intorno ai 45 minuti possa essere un tempo utile a poter sciogliere determinati nodi.

**PRESIDENTE.** Se ho capito, quindi, c'è una richiesta di sospensione dei lavori di circa 45 minuti, per riprendere alle ore 12.15. Sulla proposta del Consigliere De Sio vi sono osservazioni? Quindi, se c'è accordo, riprendiamo i lavori alle 12.15.

*La seduta è sospesa alle ore 11.26.*

*La seduta riprende alle ore 13.15.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendere posto, per cortesia, riprendiamo la seduta. Vorrei



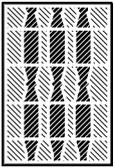
chiedere al Consigliere De Sio se, a seguito della sospensione richiesta, vi sono delle conclusioni da riferire in aula, se ritiene opportuno o meno; questa Presidenza vorrebbe conoscere le intenzioni, per continuare i lavori del Consiglio regionale. Va bene così? Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana, ne ha facoltà.

**RIPA DI MEANA.** Dunque, le sentenze si interpretano. Difatti la Presidente ha interpretato la sentenza della Corte Costituzionale nello stesso senso che caratterizzò il primo lancio dell'agenzia ANSA: la Corte Costituzionale ha approvato lo Statuto dell'Umbria. Io, leggendo la sentenza, trovo che, invece, ai punti 3 e 4 del dispositivo la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale dell'intero art. 66 e non, come la Presidente ha detto, dei suoi soli primi due commi. È certamente vero che il Governo aveva contestato i primi due commi, ma è egualmente vero che la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale per l'intero art. 66.

Una piccola nota personale: è vero, come ha ricordato la Presidente, che alla fine di tutto la Consulta ha dichiarato inammissibile il mio ricorso, come del resto avevo purtroppo previsto. Rimane però il fatto, interessante per la futura giurisprudenza della Consulta, che il mio ricorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e che ho potuto motivarlo e difenderlo nell'udienza pubblica della Corte del 16 novembre. Esso è, del resto, ripreso largamente anche in sentenza. Quindi molti lo conoscono e lo conosceranno. E questo era esattamente ciò che mi stava a cuore.

Stiamo discutendo della legge delle leggi umbre, lo Statuto; questo richiede il massimo di attenzione, di concentrazione e di rispetto, naturalmente, per la legalità; non possiamo far nascere questa legge - la legge delle leggi - nella illegittimità. A tacer d'altro, ne va della dignità stessa di questo Consiglio e di questa stessa Regione; sarebbe travolta nell'imbarazzo, additata come esempio di sciatteria o ignoranza se, un domani, questo Statuto venisse annullato per un difetto nel suo modo di formazione.

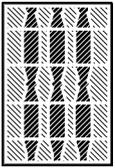
Il dato da cui partiamo è quello di una sentenza di dura riprovazione, perché essa anzitutto brucia, in pratica, tutti i principi fondamentali elencati nello Statuto. Li degrada, come è stato scritto, "a proclamazioni a cui non può essere riconosciuta alcuna efficacia giuridica" - cito la sentenza - "proclamazioni che esplicano una funzione per così dire di natura culturale o anche politica, ma certo non normativa" e, conclude la Corte, "si tratta di



diverse sensibilità politiche presenti nella comunità regionale al momento dell'approvazione dello Statuto". Quindi la sentenza sottolinea il carattere effimero del testo statutario. Così è degradato, a chiacchiera, a considerazioni che nulla dicono di nuovo e soprattutto nulla riescono a plasmare. Anche la commissione di garanzia statutaria ne esce ridotta ad organo consultivo. Dato che quasi nulla potrà più giudicare, diviene un costo notevole quanto inutile. Si è discusso qui per tanto tempo, allora, di nulla? Secondo la Corte, ahimè, questa è la verità. Vale per noi come per la Toscana e l'Emilia Romagna. Le parole della Corte sono proprio le stesse: forme di convivenza, radici storiche, cultura della pace, cultura dell'accoglienza, tutte proclamazioni sui principi, ci dice la Corte. Tradotto: aria fritta, che non costringe nessuno, non limita nessuno, non autorizza nessuno a contrastare la Costituzione nazionale. Francamente non è poco, dal punto di vista dello Statuto. Aggiungo che è davvero umiliante.

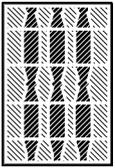
Ma quello che più conta è che la sentenza, resecando per incompetenza l'intero art. 66 sulla mesta e costosa figura del Consigliere supplente, non si limita a purgare lo Statuto di una previsione che non gli spettava - e, aggiungo, che non gli faceva onore - fa ben di più; la Corte Costituzionale dice apertamente che le disposizioni in tema di incompatibilità sono "originate da opzioni statutarie in tema di forma di governo", queste sono le parole della sentenza. Ed è davvero così, perché l'articolo era la pietra angolare di un sistema come quelli che si definiscono nella loro somma algebrica: il sistema della forma di governo. Non un solo articolo dice quale è la forma di governo, lo dicono tutti gli articoli che definiscono la struttura, le funzioni e le relazioni reciproche tra gli organi statutari, e l'art. 66 era uno di questi, era il perno della forma di governo; di più, era uno dei più importanti, per quanto mal fatto. Ora la formula complessiva della formula di governo non è più la stessa di ieri. Altro che taglio formale! La Presidente ci ha detto: non c'è più l'art. 66 non per incompatibilità costituzionale, ma perché era sbagliato il luogo dove esso era inserito. Non è così, è caduto il castello di carta - o di carte - che rappresentava la forma di governo così come espressa, con il voto del luglio di quest'anno, da questo Consiglio con 17 voti a favore.

Dietro a quella mal concepita figura vi era un'esigenza sacrosanta, però, che ne era il fondamento e che certo non è stata colpita dalla sentenza, quella di assicurare l'indipendenza del Consiglio dalla Giunta, indipendenza sempre opportuna, ma quanto mai



opportuna, anzi addirittura necessaria, in un assetto di tipo presidenziale come quello che le altre norme hanno disegnato per il futuro di questa regione. Ora, senza l'art. 66 abbiamo un Consiglio in cui ben un quarto - dico un quarto - dei 36 componenti può essere, oltre al Presidente della Regione, simultaneamente componente della Giunta. Il nostro interlocutore non sarà davanti al Consiglio, sarà tra di noi, anzi, saremo noi per un quarto. Quale dialettica istituzionale potrà mai esserci con questa immedesimazione? Dove starà mai l'indipendenza del Consiglio, quando esso dovrà votare, svolgere attività ispettiva, di controllo? Uno su quattro dei suoi componenti potrà coincidere fisicamente con il proponente, con il controllato, con l'indirizzato; gli altri saranno dei figuranti, e tanto basta per dire a quale sconcertante squilibrio costituzionale andiamo incontro e, badate, a quale squilibrio interno vanno incontro le forze di maggioranza. Il Consiglio sarà davvero ridotto a vana apparenza, e più che mai i Consiglieri di maggioranza che non sono anche Assessori. Tutto il potere alla Presidenza, che si sceglie la sua Giunta, in Umbria.

Colleghi, questa è la questione. Dove si vuole arrivare con il presidenzialismo alla umbra? Non vi accorgete che il silenzio, la menzogna di questi giorni sulla realtà della sentenza – “Statuto approvato, tutto bene” - con tutte le manipolazioni mediatiche che vi sono state, questo nasconde, questo in realtà vuole? Non vi avvedete che tutta questa fretta di sbarazzarsi della nostra posizione di Consiglio a questo conduce? Che questo ulteriore squilibrio realizza un'immensa operazione di concentrazione di potere? Colleghi ed amici di Rifondazione, voi vedete che il vostro dubbio di ieri oggi ha ragione di aggravarsi, o mi sbaglio? Colleghi del centrodestra, la vostra è una opposizione, non una minoranza. Se ben capisco, l'assenza di certi valori nello Statuto e anche le modifiche nello Statuto, che di fatto rafforzano smisuratamente i poteri del Presidente della Regione, come accade dopo il depennamento per incostituzionalità dell'art. 66, vi turbano o mi sbaglio? Se la ragione sostanziale che colpiva irrimediabilmente il Consigliere supplente era quella della lesione del divieto costituzionale - sottolineo: costituzionale - di mandato imperativo, cioè dell'indipendenza del Consigliere e dunque del Consiglio, come aveva tra gli altri osservato il costituzionalista illustre professor Gaetano Silvestri, siciliano, ben noto alla sinistra italiana - dunque anche alla sinistra umbra - non ci accorgiamo che ora, se non diamo un seguito positivo all'indicazione della Corte Costituzionale, siamo passati dalla padella alla brace?

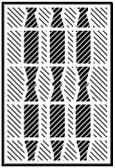


E qui voglio dire, francamente, che nessuno si illuda: quella figura, il Consigliere supplente, è bruciata per sempre, è irrecuperabile, anche con una nostra semplice legge, perché c'è il contrasto con l'art. 67 della Costituzione e c'è anche il contrasto con l'analogo art. 57, comma primo, dello stesso nuovo Statuto dell'Umbria, per il quale i Consiglieri regionali rappresentano l'intera regione senza vincolo di mandato, e c'è anche il contrasto con il principio costituzionale di eguaglianza, perché genera due tipi di Consigliere regionale a status differenziato, dove il Consigliere supplente a ben minori garanzie dell'ordinario.

Allora, se non si vuole che si aggravino ancora i guasti del già temibile presidenzialismo alla umbra, che tanto hanno preoccupato alcuni miei cari colleghi di sinistra, che già temevano l'assetto di ieri, si deve rimettere la bilancia tra i poteri in pareggio, almeno dopo questo squilibrio di pesi. Il seguito positivo non può che essere una revisione di livello statutario, perché statutaria è la materia della forma di governo, che recuperi in qualche modo l'equilibrio o togliendo alla Giunta qualcuna delle sue attribuzioni o assegnandone al Consiglio di altre. È su questo che la Corte - attenzione - ci chiama a riflettere: la forma di governo immaginata dallo Statuto, dopo questa sentenza, non è più quella di prima, è un'altra. Ecco perché il nostro percorso ricomincia, come già è stato per la Calabria dopo la sentenza costituzionale di illegittimità di certe sue norme. Dico: la Calabria! È mai possibile che l'Umbria, l'isola felice, l'isola dell'asserita legalità e della grande tradizione dei giuristi Bartoli e Baldo, ora precipiti in questo nonsenso?

In Calabria cosa è successo? Il 31 luglio 2003, il Consiglio regionale aveva approvato in seconda lettura il nuovo Statuto regionale. Il Governo aveva impugnato lo Statuto. La Corte Costituzionale, con sentenza n. 2 del gennaio 2004, ha dichiarato l'illegittimità di un articolo e di alcuni commi relativi alla forma di governo e alla legge elettorale. In seguito a ciò, la Commissione consiliare incaricata di predisporre lo Statuto si è riunita per riesaminare in relazione alla sentenza costituzionale il nuovo Statuto regionale, e così si è rinnovato, come era ovvio, il procedimento; lo Statuto è stato adeguato. Il 6 maggio 2004 il Consiglio regionale ha approvato in prima lettura il nuovo Statuto regionale e il 6 luglio in seconda lettura.

Allora, qui in Umbria cosa vorremmo fare? Del formalismo un po' da paese, un po' da Azzecagarbugli, come se non avessimo il dovere di riconsiderare gli effetti della sentenza

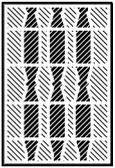


e dell'implicito monito della Corte? Dov'è la leale cooperazione tra gli organi di rilievo costituzionale? E qui si è forse riunita, Consigliera Fiammetta Modena, Presidente della Commissione Speciale per la riforma dello Statuto, la Commissione da lei presieduta? Non pensa lei che sarebbe un suo diritto/dovere farlo? (Parlo al banco vuoto). La conseguenza giusta sarebbe che questa seduta si concludesse affidando alla Commissione Speciale per la riforma dello Statuto le prime valutazioni. Se questa via non verrà scelta, io rammento, colleghi, che andiamo a fare qualcosa che graverà come un macigno sulla legittimità dello Statuto, ancor più della mancanza reale di doppia conforme. Osservo che la Corte si è ben guardata dal dire che il *drafting* (cioè la manipolazione di due testi tra loro diversi, non solo nella forma) va bene, ha solo detto che potranno esserci occasioni incidentali per approfondire. È una sospesa sul capo dello Statuto, il *drafting*, Daremmo vita ad uno Statuto creatura aggredibile dal primo che lo porterà davanti ad un giudice.

Rammentate che lo Statuto viene approvato con una legge apposita, la legge regionale statutaria. Quando mai un procedimento legislativo contempla una deliberazione atipica di presa d'atto? È questo che ci state proponendo? Voi rammentate che in passato, dopo le sentenze di illegittimità parziale pronunciate dalla Corte Costituzionale nei giudizi promossi in via principale dal Governo contro leggi ordinarie regionali, sempre si è tornato, in Umbria come ovunque, in Consiglio regionale a deliberare sull'intera legge? E qui cosa facciamo? Parliamo della legge più legge di tutte. Dobbiamo rideliberare, come ha fatto la Calabria, ma con due delibere conformi, come vuole l'art. 123 della Costituzione e come ha fatto, appunto, la Calabria. Questa è la volontà della Costituzione italiana, non facciamoci ridere dietro.

Presidente Lorenzetti, mi rivolgo a lei. Lei ben sa che io ho presentato ricorso alla Corte Costituzionale sollevando la questione della non doppia conforme e che questo ricorso è stato dichiarato inammissibile, impedendo così alla Corte di esaminare questa questione. Lei, però, sa bene che questo è un vizio di origine di questo Statuto, che non si guarisce mai. Lei ha una funzione di garanzia in questo, che è del tutto simile a quella del Capo dello Stato quando, nel promulgare una legge, verifica che il testo approvato dalla Camera sia lo stesso di quello approvato dal Senato; se non lo è, egli non promulga.

Ora concludo perché sono sensibile al suo richiamo, Presidente Tippolotti, ponendo dei quesiti tecnici: su quale scheda saranno raccolte le firme del referendum che si delinea e



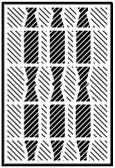
che alcuni cittadini hanno già promosso? Le schede riportate in Bollettino Ufficiale, nel numero che pubblica lo Statuto, si riferiscono alla legge regionale 28 luglio 2004 n. 16, così come è stata approvata, quindi con l'art. 66 incluso. Ora, è del tutto evidente che firme per esprimere una volontà diretta popolare, apposte in calce ad una legge che non è più quella, inficiano ed annullano la validità del referendum. Dunque pongo a lei, Presidente Tippolotti, e al Segretario Generale di questa casa, dottor Todini, la necessità assoluta di modificare le carte perché si svolga il referendum.

Poi vi è la questione dei tempi per lo svolgimento del referendum, su cui non possiamo rimanere vaghi: 90, 58, 65... La materia è regolata in esplicito dall'art. 3 e dall'art. 4 del nostro Regolamento consiliare, approvato di recente. Richiamo la sua vigilanza, Presidente, perché quella chiarissima impostazione venga garantita fino all'ultima virgola, la prego di non sottovalutare questa mia richiesta e di informare il Consiglio, la pubblica opinione e ciascuno su come stanno le cose, su quanti giorni sono rimasti, su quali carte si lavora e così via. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Naturalmente, le richieste che lei ha fatto in termini tecnici saranno opportunamente e debitamente valutate da questa Presidenza, dall'Ufficio di Presidenza e dagli uffici competenti.

Ha chiesto la parola il Consigliere Renzetti, ne ha facoltà.

**RENZETTI.** Signor Presidente, Signor Presidente della Giunta, colleghi, l'oggetto della nostra discussione - è evidente, ma forse giova in premessa ribadirlo, perché ad esso anch'io intendo attenermi - non è inerente al merito delle previsioni statutarie, rispetto alle quali si sono registrate nel dibattito in aula e nel confronto che si è aperto nell'opinione pubblica regionale, opinioni diverse tra gli schieramenti e negli schieramenti politici, ma è limitato ad un commento, se vogliamo. È vero, ha ragione il Consigliere Ripa di Meana, le sentenze si interpretano, l'ha fatto la Presidente Lorenzetti, l'ha fatto lui stesso; le sentenze innanzitutto si eseguono, si dà corso a ciò che le stesse statuiscono, se esecutive, e soprattutto, io credo, rispetto all'iter procedurale che la Presidente ha disegnato nelle sue comunicazioni, cioè a dire rispetto agli adempimenti, agli atti che, in seguito al deposito, pubblicazione (su questo potremmo intrattenerci, sia pure

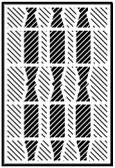


brevemente, in seguito) della sentenza della Corte Costituzionale, l'ente e, nell'ambito dell'ente, gli organi politici - in questo caso il Presidente ha fatto precipuo riferimento alle proprie responsabilità, alle proprie potestà - intendono ovvero sono tenuti a porre in essere.

Per quanto riguarda la prima parte, ripeto, dal mio punto di vista le sentenze sicuramente si interpretano, ma soprattutto si eseguono. Un solo cenno, io mi riconosco in larga parte delle considerazioni che al riguardo ha svolto il collega Ripa di Meana; certamente, Presidente Lorenzetti - su questo credo che tutti dovremmo convenire - la Corte Costituzionale giudica esclusivamente della rispondenza a Costituzione delle leggi vigenti, non dà consigli sulla collocazione più opportuna delle leggi che sono sottoposte al suo esame. Ha riscontrato, evidentemente, che l'intero articolo in rassegna non è conforme a Costituzione e tale l'ha dichiarato. E per quanto riguarda l'aspetto dell'assenza della doppia conforme, sollevato dal collega Ripa di Meana nel suo ricorso alla Corte, ma non dall'Avvocatura Generale dello Stato, non ha potuto fare altro, la Corte, che, prendendo atto dell'inammissibilità del ricorso del collega Ripa di Meana, non affrontare l'argomento.

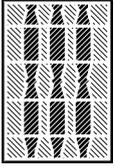
Ma sull'iter procedimentale, Presidente - sul quale credo che, sia pure sinteticamente, dobbiamo intrattenerci - che lei ci presenta, francamente, in principio dobbiamo quanto meno coltivare la virtù del dubbio, perché credo che lei sappia bene - sicuramente sa bene chi le ha suggerito sul piano tecnico quell'iter procedimentale - che il tema è piuttosto controverso, che quella da lei indicata, Presidente Lorenzetti, non è affatto una strada piana ed unanimemente riconosciuta come l'unica percorribile, verificandosi una fattispecie come quella che stiamo esaminando, ma è una delle almeno due possibili strade, l'altra è quella della ripetizione della doppia votazione, cui accennava il collega Ripa di Meana, con un approfondimento necessario, cioè rispetto al contenuto della sentenza di annullamento ed ai suoi effetti rispetto alla legge che ne è stata oggetto, in questo caso il nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.

Vale a dire che della tesi da lei sostenuta, Presidente, alcuni autori - non c'è, che io sappia, alcun precedente giurisprudenziale da invocare, c'è un'elaborazione dottrinale sul punto - negano in radice la percorribilità. Ci sono autori che si sono espressi su questa materia, costituzionalisti di chiara fama, che ritengono che di fronte all'annullamento sia



necessario comunque, anche se l'annullamento riguardi un aspetto marginale o assolutamente marginale della legge oggetto di impugnazione, ritornare in Consiglio per una nuova espressione di volontà legislativa da parte dell'organo politico che ne ha la titolarità.

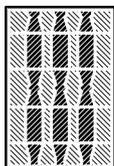
Ma accantonando anche questa tesi per così dire estrema, che poi così estrema non è, e che ha una sua dignità, volendo affrontare il problema con uno spirito che potremmo definire laico, anche se qui forse la citazione è impropria, o comunque di buon senso, è evidente che l'esame, rispetto alla scelta dell'una via o dell'altra, deve avere a riferimento l'impatto che l'annullamento ha sulla legge. Ora, francamente, lo dico con tutta la stima che ho nei confronti del collega, non reputo che l'annullamento dell'articolo oggetto della censura di costituzionalità da parte della Corte Costituzionale provochi uno sconvolgimento così grave dell'impianto statutario quale è stato rappresentato dal collega Ripa di Meana; se ne può discutere. Quello che è certo è che non è un dato meramente formale, un dato da ascrivere alla irrilevanza, un dato tale per cui si possa ragionevolmente presumere che il Consiglio avrebbe comunque espresso lo stesso voto se il punto della incompatibilità, e ciò che ne consegue, non fosse stato presente nella nostra carta statutaria. Perché solo una presunzione del genere legittimerebbe sul piano logico e del buonsenso, prima che giuridico - e siccome questa è una discussione anche politica, non solo formale e giuridica, pure a questi criteri della logica e del buon senso credo che dobbiamo fare riferimento - non credo che l'intervento della Corte, cassando la norma che ha riguardo all'incompatibilità sia da ascrivere nell'ambito dell'irrilevanza o della mera formalità. Sicché a me pare che la tesi sostenuta dal Presidente della Giunta, cioè che in questa fattispecie si possa senz'altro procedere, decorsi i termini per l'indizione del referendum al riguardo, alla promulgazione della legge di approvazione dello Statuto regionale, sia una tesi non condivisibile, una tesi che, se tradotta in atti concreti, esporrebbe lo Statuto a possibilità di impugnazione - per le quali chi vi parla formula ogni più ampia riserva nei limiti di una legittimazione invero piuttosto dubbia, ma che comunque potrebbero essere proposte da soggetti legittimati, e ve ne sono, nelle sedi deputate - e contribuirebbe ad aggrovigliare, il che credo non sia nell'interesse di nessuno dei presenti, certamente non è nell'interesse della comunità regionale, una matassa già abbastanza aggrovigliata, che deriva dalla sovrapposizione demente termini per la presentazione del



referendum con i termini probabili dell'indizione dei comizi elettorali, una matassa aggrovigliata forse un po' anche per colpa nostra, perché ricordo, incidenter tantum, che la Regione Lazio, proprio in previsione di una possibile situazione quale quella che noi stiamo affrontando oggi, ha legiferato per tempo in proposito, per dare regole certe di fronte all'evenienza che si presentasse una situazione quale quella che oggi stiamo affrontando, ad esempio. Quindi la giudico una strada sbagliata dal punto di vista giuridico, per le ragioni che ho cercato di tratteggiare, sia pure sinteticamente, inopportuna dal punto di vista politico. Libera la Presidente Lorenzetti, nell'esercizio delle sue responsabilità e delle sue potestà, di imboccarla, sicuramente senza il nostro avallo.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. A questo momento non ho nessun'altra richiesta di intervento. Essendo le 13.51, potremmo sospendere qui i lavori e, se siamo d'accordo, e tenendo conto di un impegno inderogabile da svolgere nel primissimo pomeriggio da parte della Presidente Lorenzetti, riprendere i lavori alle 16.30. Va bene, colleghi?... Il Consiglio è aggiornato alle 16.30.

*La seduta è sospesa alle ore 13.51.*



## VII LEGISLATURA LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.**

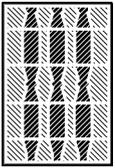
*La seduta riprende alle ore 16.55.*

### **COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE IN MERITO ALLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLO STATUTO.**

**PRESIDENTE.** Colleghi Consiglieri, possiamo riprendere i lavori della seduta. Se vi sono, inviterei ad esprimere richieste di intervento. E' la continuazione del dibattito di questa mattina. Colleghi, capite che non possiamo fermarci con questa impasse di dibattito. Siamo in fase di dibattito, se non vi sono richieste di intervento... Ha chiesto la parola il Consigliere Laffranco, ne ha facoltà.

**LAFFRANCO.** Signor Presidente, io sarei lieto di poter intervenire, però mi consta che lei ci ha chiesto una convocazione pomeridiana, spostata innanzi rispetto a quella che è l'ordinarietà, per consentire al Presidente della Giunta regionale, sulle cui comunicazioni noi dovremmo intervenire, di essere presente. Quindi io posso anche fare il mio intervento, però francamente avrei da opinare sul fatto che si riprenda la seduta. Pertanto, in via prioritaria, chiederei a lei di sospendere nuovamente il Consiglio consentendoci di attendere chi dovrebbe ascoltare il nostro dibattito, perché ci ha comunicato delle cose; là dove il Consiglio decida, come è sovrano di fare, di proseguire, io mi iscriverò a parlare, però crederei opportuno, sulla base di quello che lei ci ha detto stamattina e ci ha chiesto, di non riprendere il Consiglio finché il Presidente della Giunta regionale non sia giunto in aula. Credo che sia abbastanza ragionevole, ben comprendo che i colleghi vogliano abbreviare il dibattito, ma se era valida l'argomentazione che lei ha usato stamattina, credo che sia valida la mia in questo momento.

**PRESIDENTE.** Lei sa che il Consiglio è sovrano per prendere qualsiasi decisione, anche



nei suoi tempi. Tenendo conto che le comunicazioni della Presidente, al pari di tutte le altre mozioni, a cui vengono parificate dal Regolamento, possono trovare la discussione nel momento stesso in cui sono state illustrate, e quindi prescindono dalla presenza di uno o dell'altro. Comunque, accolgo la sua richiesta, nel senso di proporla al Consiglio e, come da prassi, i Consiglieri possono esprimersi a favore o contro rispetto ad una richiesta di sospensione di un quarto d'ora; ragionevolmente, erano questi i tempi che ci eravamo dati per avviare il dibattito. Ricapitolando: c'è una richiesta del Consigliere Laffranco per sospendere il Consiglio.

**GOBBINI.** Va bene, Presidente.

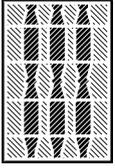
**PRESIDENTE.** La saggezza del Consigliere Gobbinì ci spinge ad accogliere l'osservazione. Soppressediamo per circa quindici, venti minuti, verificando se nel frattempo è possibile avere la presenza della Presidente in aula. Così è disposto.

*La seduta è sospesa alle ore 17.00.*

*La seduta riprende alle ore 17.15.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, il Consiglio regionale può tranquillamente discutere, confrontarsi, nella sua autonomia e nella sua potestà, per cui direi di continuare il dibattito. Del resto, l'esecutivo è pienamente rappresentato. Ha chiesto la parola il Consigliere Bottini, ne ha facoltà.

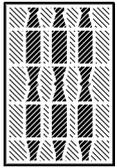
**BOTTINI.** Noi condividiamo la sostanza della comunicazione della Presidente di questa mattina, anche perché ci conforta in questo lobiettivo politico della nostra parte politica, ma mi permetto di dire di tutto il Consiglio regionale, poiché non dimentico che lo Statuto, con il quale abbiamo ancora a che fare, è stato approvato in maniera bipartisan, con il concorso e con il voto di entrambi gli schieramenti. L'obiettivo era quello di dare delle nuove regole per rendere la nostra regione ancora migliore, nel quadro di un federalismo ancora difficile, pienamente da decifrare, ma che in ogni caso mette le regioni nella



condizione di necessitare di nuove regole. E credo che, pur con un percorso difficoltoso, che non c'è bisogno oggi di ricostruire, delle regole nuove per istituzioni nuove, in qualche maniera, questo Consiglio regionale le aveva definite. Credo che sullo Statuto si siano scaricate e continuano a scaricarsi questioni, tensioni, posizioni che poco hanno a che fare con la vicenda statutaria. Molte volte si è visto farlo diventare quasi terreno di battaglia di altre cose, poco nobili rispetto ad una missione importante come era quella di definire e di chiudere una stagione costituente. L'ho sentito anche questa mattina da alcuni interventi, il primo in particolare, che hanno inteso lo Statuto come una specie di diligenza da assaltare. Ma quando si assaltano le diligenze, si parla di capibanda e non di rappresentanti che al massimo livello siedono qui nell'interesse generale della nostra comunità, perché quello era il lavoro che era stato fatto, come io sono convinto ancora, un lavoro bipartisan, cercando le massime convergenze su regole che sintetizzano e che devono essere poi riconosciute un po' da tutti, esprimendo al meglio, per quello che è possibile, le attese di una comunità.

Abbiamo mandato ripetutamente dei segnali, io ricordo l'ultimo: 21 settembre, giorno in cui abbiamo dato mandato per resistere di fronte alla Corte dopo l'impugnazione del Governo; abbiamo mandato questi segnali a pezzi di società che erano forse un po' insoddisfatti del lavoro svolto, della sintesi trovata, dicendo che, mettendo in fila le cose, c'era un'esigenza prioritaria: dare all'Umbria uno Statuto, ma c'era anche un impegno successivo, quello di tornare su qualche articolo successivamente. E parlo di forze sociali ed economiche, parlo delle varie sensibilità culturali, finanche religiose, che si sono espresse, e delle varie richieste sottoposte alla Commissione durante la partecipazione, riportate in aula e così via. Quindi c'è stata la disponibilità a fare un lavoro il più positivo possibile. Abbiamo, in quell'occasione, anche proposto ai colleghi della minoranza - che non se lo ricorderanno, ma forse qualcuno sì; glielo ricordo io, diversamente - di togliere in quel momento, era il 20 settembre, gli articoli controversi, per dare all'Umbria uno Statuto; di togliere quello sulla famiglia, quello sull'incompatibilità, quello sull'organismo di garanzia nonché sui regolamenti, quindi di togliere il punto del contendere, per poi attendere con serenità la sentenza della Corte Costituzionale. Non è stato possibile praticare neanche quella via.

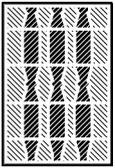
Oggi siamo non nel momento in cui discutiamo ancora dell'articolato, della struttura



dello Statuto, siamo ad un'altra pagina; siamo di fronte alla sentenza della Corte e ad una Regione che, per non essere inadempiente - e lo dico da un punto di vista politico, ma confortato dai giuristi - deve muoversi verso la promulgazione dello Statuto. Oggi siamo in questa fase, e la sentenza della Corte, che noi per cultura rispettiamo, come tutte le sentenze dei giudici, profondamente, la consideriamo un'interpretazione autentica della volontà espressa da questo Consiglio regionale e non da una parte politica. Lo dico rispetto all'art. 9, dove non c'è stata mai nessuna intenzione di promuovere un articolo ambiguo, ma certi della gerarchia delle fonti che mette in capo tutto alla Costituzione, abbiamo ribadito le previsioni dell'art. 29 per quanto riguarda la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Siamo poi passati ad altro, che è un obbligo, nell'autonomia e nelle prerogative delle regioni, di sviluppare politiche soprattutto sul versante sociale che tengano conto di una società che cambia e che ci mette di fronte a coppie di fatto, rispetto alle quali non possiamo concedere diritti - li concede la Costituzione - ma dare risposte sul versante sociale attraverso politiche. Questo dice l'art. 9 dello Statuto proposto, questo dice la sentenza della Corte, quando a quell'articolo, che passa, dice: non ha valore prescrittivo. Ne eravamo perfettamente convinti e consapevoli, perché quello era il contenuto e la valenza autentica di quell'articolo.

La stessa cosa sulla "Consultina", passata così anche in termini di media: nessuno ha pensato ad una mini Corte Costituzionale endoregionale, ma semplicemente ad un organismo che, sui progetti di legge, potesse attivare un parere, non scontato, attivabile, non vincolante, solo consultivo, superabile dal Consiglio regionale, che resta l'organismo finale titolare delle decisioni.

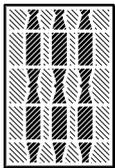
Sui regolamenti: se uno legge bene tra le righe, c'è quasi un encomio della norma che abbiamo proposto sui regolamenti per la delegificazione. E vengo all'incompatibilità e alla confusione di un Governo che ha impugnato a casaccio, perché non sfuggirà a nessuno, per chi conosce l'andamento dei vari Statuti, che ci sono regioni che incassano quella previsione semplicemente perché non impugnata dal Governo nazionale, e mi riferisco alla Toscana. In ogni caso, la sentenza è chiara e dice che quella previsione non doveva stare lì; nulla osta rispetto alla sostanza. Le previsioni del 122 dicono che quella norma, che nulla ha a che vedere con la forma di governo e con le questioni calabresi - impuginate per ben altra natura, ma sul punto centrale dell'impianto statutario, che era l'elezione diretta



del Presidente - va trasferita perché è prerogativa della legge elettorale. Questa è la sostanza della sentenza della Corte, che noi rispettiamo e non facciamo fatica ad adeguarci a quel tipo di sentenza.

Forse abbiamo commesso un peccato veniale, non certo superiore a quello del Lazio, per chi l'ha citato stamattina, che ha approvato lo Statuto a maggioranza semplice, e qualcuno probabilmente ha fatto finta di niente; questa sì che è una violazione seria della procedura. Quindi paghiamo lo scotto di chi improvvisa, di chi probabilmente ha difficoltà di espressione anche alla Corte Costituzionale, ma oggi ci troviamo di fronte ad una pagina differente, che spinge e chiama a responsabilità e a spiegare molto bene il perché, qualora ci si sottragga all'obbligo procedurale di andare verso la promulgazione dello Statuto. Quindi siamo qui.

Credo che le comunicazioni della Presidente fossero chiare nella sostanza, chiare nella forma, basse nei toni, perché crediamo che l'obiettivo sia questo. Io non vorrei fare il solito esempio di dividere in due, tra chi costruisce e chi demolisce. Nella seconda che ho detto si riconosce un'attività molto più facile, su un impianto che parla a tutta l'Umbria e che deve mettere insieme tutti gli interessi della nostra regione. Riteniamo, convinti ancora del buon lavoro svolto, in maniera bipartisan, di poter concludere anche con un ordine del giorno, lo dico ad un Consiglio che le responsabilità deve essere capace di assumerselo, indipendentemente da una storia e da un posizionamento sullo Statuto che abbiamo lasciato alle spalle, perché è un'altra faccenda quella con cui oggi è alle prese il Consiglio regionale. Mi riferisco in particolare a chi lo Statuto l'ha sostenuto ed a coloro che, anche differenziandosi - ho davanti i compagni di Rifondazione Comunista - in maniera dialettica, anche comprensibile, per posizione uniforme su tutto il territorio nazionale, hanno sostenuto e sono arrivati là dove potevano, ma hanno contribuito in qualche maniera alla definizione di tantissime norme, voglio ricordare anche questo. Quindi l'ordine del giorno, che mi auguro possa trovare una larga maggioranza, credo che sia il passaggio più opportuno per dire che il Consiglio regionale dell'Umbria, dopo una nuova riflessione, dopo la sentenza della Corte, è all'altezza e in grado, indipendentemente dai tempi, che tanta curiosità accendono..., perché siamo su due piani differenti: una cosa è l'obbligo procedurale, pena l'inadempienza, altra cosa sono i tempi, che sappiamo essere strettissimi. Ci auguriamo di farcela; se non ce la faremo, avremo ugualmente compiuto il

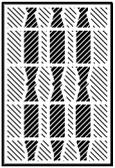


nostro dovere.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Bottini. Ha chiesto la parola il Consigliere Laffranco. Prego, Consigliere.

**LAFFRANCO.** Il dibattito di oggi è particolarmente importante, credo che sia tra i più rilevanti che abbiamo svolto in questi quattro anni del mandato che ci è stato conferito dai cittadini dell'Umbria. Per quanto ci riguarda, oggi noi, con la posizione che andremo a prendere, non intendiamo in alcun modo tornare sopra ciò che si è verificato fino ad oggi, anzi, riteniamo che la posizione che esprimeremo sarà assolutamente coerente con quello che è stato il percorso politico ed istituzionale sulla vicenda statutaria.

Ricordava, in questo correttamente, il collega Bottini che, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza Nazionale, noi abbiamo partecipato ai lavori della Commissione con spirito costruttivo; abbiamo partecipato alla costruzione, per quanto possibile, di regole condivise; abbiamo dato il nostro contributo politico e culturale alla redazione della Carta fondamentale di questa regione. L'abbiamo fatto con la consapevolezza che questa era una responsabilità anche di chi sta all'opposizione; l'abbiamo fatto anche con il coraggio di chi sapeva di sottoporsi in qualche modo ai giudizi di coloro che avrebbero gridato allo scandalo per una maggioranza bipartisan, all'"inciucio" o, peggio ancora, agli scambi di basso profilo. Noi sappiamo che così non è stato, e siamo assolutamente coerenti nel dire che noi abbiamo condiviso con consapevolezza lo Statuto, sapendo che, da un lato, vi era un blocco, quello essenziale, delle norme sul nuovo profilo istituzionale e costituzionale della regione, che noi condividevamo, quello che l'amico e collega Vinti spesso definisce come "parte presidenzialista" di questo Statuto, ma anche con altrettanta consapevolezza, che abbiamo espresso con dei voti sulle singole norme, che vi erano una serie di indicazioni nello Statuto che a noi non piacevano. Non piaceva il refuso ideologico della Resistenza sull'art. 1, non piaceva l'esclusione di un riconoscimento al ruolo spirituale svolto da alcuni personaggi importanti nella storia umbra; l'abbiamo fatto sull'art. 9, che riguardava la famiglia; l'abbiamo fatto anche su altre norme che non sto qui a citare. Insomma, a fronte della condivisione della nuova architettura costituzionale dell'Umbria, fondata sull'elezione diretta, sul rafforzamento dei poteri del Consiglio, che

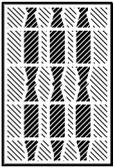


controbilanciasse questo impianto etc., abbiamo ritenuto questa una priorità rispetto ad altre. E quando poi si va al voto, si va ad una sintesi e si decide se l'insieme delle norme che condividi sono più importanti di quelle che non condividi. Noi abbiamo fatto questa scelta e ce ne siamo assunti piena responsabilità politica.

Altresì, proprio per questo genere di atteggiamento - e mi vedo costretto in qualche modo a tornarci per quello che, sia pure legittimamente, diceva il collega Bottini - ci siamo comportati, il 20 o il 21 settembre, allorquando dicemmo in quest'aula, sempre mio tramite, che non potevamo essere d'accordo sull'eliminazione delle norme che venivano in qualche modo contestate dal Governo. Non potevamo essere d'accordo, in particolar modo perché ritenevamo che comunque l'affermazione di principio inerente la famiglia non poteva essere semplicemente cassata solo per portare innanzi la conclusione della vicenda statutaria.

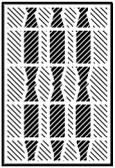
Oggi siamo in presenza di una sentenza da parte della Corte Costituzionale, la quale dice una serie di cose, anche abbastanza importanti. Per esempio, sulla vicenda dell'art. 9 ci conforta, perché noi non l'abbiamo condiviso, abbiamo anche tenuto quel tipo di atteggiamento, di cui parlavo, nella seduta dello scorso settembre; oggi la Corte ci dice, e ci "consola", affermando che si tratta di una norma, la quale, in fondo, non ha carattere prescrittivo e vincolante, ed esplica - cito testualmente - "una propria natura culturale o politica, ma non certo normativa". E questo è comunque motivo di una qualche soddisfazione; là dove si diceva che il Governo avesse in qualche modo impugnato a casaccio, noi diciamo che così non è, perché il dubbio che si andasse ad incidere su una parte di normativa che ha un carattere diverso e una competenza diversa da quella regionale poteva esservi. Noi siamo lieti che la Corte abbia statuito che così non è, perché ciò significa anche che questa regione non può prendersi delle competenze e dei diritti che essa non ha.

C'è poi la censura di illegittimità relativa all'art. 66. Anche per questo noi abbiamo una qualche, se così si può chiamare, soddisfazione, perché fu tra le poche norme che questo gruppo non votò favorevolmente; anzi, noi sull'art. 66, insieme ad altri colleghi, dicemmo di non dividerla non sotto il profilo della legittimità, è bene ricordarlo, ma sotto il profilo del contenuto, poiché non abbiamo mai ritenuto di essere d'accordo con l'impostazione della incompatibilità tra il ruolo del Consigliere e il ruolo dell'Assessore. Quindi, da questo punto



di vista, è una sentenza che in qualche modo ci conforta. Non possiamo dire, perché non bisogna mai strumentalizzare le sentenze, da qualunque magistratura promanino, però ne traiamo un qualche conforto. L'art. 9 non inciderà, per noi era importante; l'art. 66 ha un profilo di illegittimità, seppure - è giusto ricordarlo - più per collocazione di fonte che per essenza stessa. Per noi, comunque, una qualche rilevanza questa vicenda ce l'ha.

Oggi, però, noi stiamo discutendo di altro, e devo dire che in qualche modo io fatico, probabilmente per mio difetto, per mia deficienza, di preparazione politica o giuridica, a comprendere. Noi oggi stiamo discutendo su quella parte delle comunicazioni della Presidente, là dove, oltre ad annunciare che c'è stata la sentenza, a dirne i contenuti, ad interpretarla per come ciascuno di noi può interpretarla, commentandola, come è giusto che si faccia in ogni circostanza, su quella parte delle comunicazioni della Presidente, là dove ella dice che la promulgazione dello Statuto è un atto dovuto. A rinforzo di questa affermazione da parte del Presidente della Giunta regionale, ve n'è stata adesso un'altra da parte del collega Bottini, la cui correttezza istituzionale è sempre assolutamente piena, là dove anch'egli dice che trattasi di un obbligo. Allora, però, colleghi Consiglieri, io mi pongo e vi pongo una domanda, e ve la pongo con spirito positivo, non negativo: se la promulgazione dello Statuto è un atto dovuto, anzi, mi si dice che è un obbligo, io non comprendo la necessità di un atto di risoluzione da parte del Consiglio regionale, poiché, là dove questo atto sussista, mi sorge un dubbio, e credo che mi sorga legittimamente un qualche dubbio. Mi sorge in merito alla procedura che si sta seguendo. Ovvero: se si va alla promulgazione da parte del Presidente della Giunta regionale, fermo restando la ripartenza dei termini per la proposizione del referendum, che siano utilizzati da chi raccoglierà le firme o che siano utilizzati da un numero di Consiglieri che possono fino all'ultimo momento apporre la propria firma, o si va alla promulgazione in caso di mancata proposizione del referendum, perché oggi il Presidente della Giunta regionale chiede un atto da parte di questo Consiglio? Io questo non lo capisco. A questo momento, dopo l'intervento del Presidente Lorenzetti, e dopo l'intervento del collega Bottini, come ripeto, per mia grave, certamente grave, deficienza politica, o giuridica, chiamatela come volete, io non comprendo perché si chiede a me, come a tutto il Consiglio, un voto su una risoluzione. Se è atto dovuto, se è obbligo - e quando si parla di obbligo, evidentemente lo si fa, immagino, facendo riferimento ad un fondamento di carattere giuridico - procedere in



questo senso, mi chiedo, e vi chiedo nuovamente, perché oggi ci si chiedo un voto su un documento.

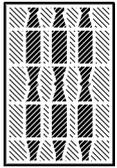
Io non so, e non conosco per ora il contenuto di questo documento, perché è stato semplicemente annunciato dal collega Bottini, senza renderci puntualmente edotti dei contenuti dell'atto stesso; però io ho questo forte dubbio, mantengo a questo momento questo forte dubbio. Della vicenda statutaria abbiamo parlato, però della vicenda statutaria fa parte anche la procedura che si deve seguire. Per esempio, sia pure con un giudizio di inammissibilità, mi pare, il collega Ripa di Meana aveva posto un dubbio di carattere procedurale sulla vicenda del famoso "lifting", mi viene questo termine, anche se il termine era un altro... *(Consigliere Ripa di Meana fuori microfono)*... Collega Ripa di Meana, la Corte Costituzionale dice invece il contrario.

**RIPA DI MEANA.** *(Fuori microfono)* Non dice nulla, salta il punto.

**LAFFRANCO.** Salta il punto, ma se avesse voluto, avrebbe potuto dire altro, come l'ha detto su altre vicende. Comunque, non volevo entrare nel merito, ma volevo utilizzare la sua iniziativa come un esempio. Cioè, la forma, in un'assemblea legislativa, è sostanza. Allora, nel momento in cui ciò è, e nessuno mi può negare che lo sia, io resto con questo tipo di dubbio: perché oggi il Consiglio regionale dell'Umbria, se è vero quanto scritto sui giornali, e quanto è stato detto ed argomentato puntualmente dal Presidente della Giunta regionale, e quanto è stato ribadito dal collega Lamberto Bottini - sulla cui correttezza, che ho potuto verificare in tre anni di lavori della Commissione Statuto, pari a quella della Presidente Modena, non c'è sicuramente nulla da ridire - è chiamato ad esprimere un voto? Questo io me lo chiedo, perché non vorrei che si pensasse con quest'atto di sanare qualche vizio procedurale. Se così non è, siamo pronti a discuterne; se così fosse, non potrete certamente immaginare di avere una nostra approvazione. Grazie.

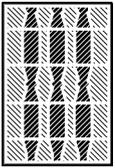
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Laffranco. Ha chiesto la parola il Consigliere Bocci; ne ha facoltà, prego.

**BOCCI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, onestamente avremmo immaginato tutti un



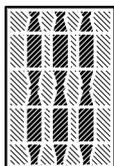
finale diverso dopo tre anni e qualcosa di intenso lavoro e dopo due votazioni in prima e in seconda lettura del nuovo Statuto regionale. Il sottoscritto, lo ricordo a me stesso, ma anche ai colleghi Consiglieri, è stato tra quelli che dall'inizio si esercitò nello sforzo di far comprendere a tutti la necessità di fare un lavoro di grande unità, di grande partecipazione, di coinvolgimento sia dei gruppi di maggioranza che, soprattutto, dei gruppi di minoranza. Tanto è vero che accettammo l'idea di far guidare la Commissione Statuto ad un rappresentante della minoranza. Voglio ricordare questi passaggi perché sembra che oggi tutti dimentichino quanto è avvenuto, quello che è successo in questi anni. E' vero che la politica di oggi è distratta, e non credo che possa essere cambiato atteggiamento e comportamento a seconda delle direttive di questo o di quel partito, magari nazionale; l'importante è che ciascuno di noi, nell'esercizio di un mandato, come quello che ci è stato affidato dagli elettori, lo eserciti con una grande coerenza, soprattutto con grande rispetto nei confronti dei cittadini dell'Umbria. Noi eravamo chiamati a dare una nuova Carta statutaria all'Umbria; quando abbiamo iniziato questo percorso, tutti i gruppi consiliari hanno ribadito in questa assemblea la volontà di camminare insieme per fissare le nuove regole dell'Umbria. Io ricordai anche che nel 1970, quando iniziò la nuova fase del regionalismo in Italia, in questa regione partiti storici, che allora si contrapponevano, che avevano ragioni non solo locali e nazionali, ma internazionali di contrapposizione forte, riuscirono a trovare un grande denominatore comune e riuscirono a licenziare all'unanimità quella Carta costituzionale, che ancora oggi, nella sua parte iniziale, mantiene dei principi e dei valori di grande attualità. Quel momento fu importante per questa regione, perché ogni Consigliere regionale, in quella circostanza, lasciò da parte l'appartenenza a questo o a quel gruppo politico, ma esercitò il ruolo fino in fondo nell'interesse della comunità regionale.

Allora, a me sembra strano, e lo dico con affetto e con amicizia, che il collega Laffranco, che è stato uno di quelli che ha lavorato molto sulla proposta di Statuto, che è stato uno di quelli che ha votato a favore in maniera convinta, in occasione della prima votazione, e ha avuto il tempo anche di riflettere, perché anche in occasione della seconda votazione ha ribadito un voto favorevole a quello stesso Statuto che oggi ritorna in discussione - non in votazione, in discussione - in quest'aula, non comprendo quali siano le ragioni per dire che tutto quello che è stato considerato buono ed importante, fino a qualche settimana fa,



all'improvviso diventa politicamente non spendibile, non attraverso un altro voto, il voto lo ha già esercitato il gruppo di Alleanza Nazionale, ed è stato un voto favorevole a quello Statuto. Quindi, siccome ad un certo punto il gruppo di Alleanza Nazionale, correttamente, come gli altri gruppi consiliari, di fronte al Governo, che ha impugnato quattro o cinque punti della proposta di Statuto, ha sentito la necessità, il dovere di aspettare il pronunciamento del massimo organo di questo Paese, la Corte Costituzionale, giustamente tutti abbiamo detto: difendiamo le ragioni del nostro voto e del nostro lavoro, ma aspettiamo democraticamente, con serenità, il giudizio della Corte Costituzionale, giudizio che è arrivato, giudizio che conferma la congruità costituzionale delle norme che abbiamo deliberato in questa assemblea. Non sono state contestate quelle norme, non c'è vizio di legittimità costituzionale delle norme del nostro Statuto rispetto alla Carta costituzionale del Paese. La Corte dice soltanto che due commi di quell'articolo non vanno inseriti lì, ma nella legge elettorale. *(Consiglieri Ripa di Meana e Spadoni Urbani fuori microfono: "Non è vero")*. Allora, qual è la ragione nuova che fa cambiare opinione a chi ha avuto, e lo riconosco, la generosità di compiere un lavoro importante, come l'ha svolto il gruppo di Alleanza Nazionale, come l'ha svolto il gruppo di Forza Italia, come l'ha svolto, lo voglio dire e rimarcare, il Presidente della Commissione Consiliare, con una delicatezza straordinaria, avendo in qualche modo, dal momento che ha intrapreso il percorso delle riforme, rinunciato anche ad un'iniziativa politica che poteva sembrare magari in conflitto con il lavoro della Commissione? Abbiamo avuto tutti questa accortezza e questa attenzione alle norme e alle regole del confronto e del lavoro, non capisco perché oggi un gruppo importante, decisivo in quel lavoro, come quello di Alleanza Nazionale, un gruppo importante e decisivo in quel lavoro, come quello di Forza Italia, dichiarino di sentirsi estranei a questo lavoro e a questo Statuto.

Non condivido, collega Laffranco, un passaggio, quando lei, sostanzialmente, cercava di evidenziare il non uso di un trattamento diverso da parte del Governo nazionale nel ruolo di controllo degli Statuti delle Regioni. Proprio l'articolo che è stato stralciato dalla Corte Costituzionale è uno di quegli articoli dove c'è un comportamento contraddittorio del Governo nazionale, perché lo stesso articolo non è stato impugnato dal Governo nazionale sullo Statuto della Regione Toscana, lo stesso identico articolo. Tanto è vero che lo stesso articolo, che oggi viene in qualche modo messo in discussione nello Statuto



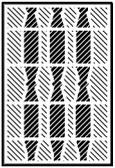
dell'Umbria, nello Statuto della Toscana è già dentro quello Statuto, che ha superato tutti i controlli e quindi si appresta ad entrare in vigore e in funzione, lo stesso identico articolo.

**RIPA DI MEANA.** (*Fuori microfono*). Negligenza del Governo...

**BOCCI.** Non so se è negligenza del Governo, io prendo atto che ci sono stati comportamenti diversi nei confronti della stessa fattispecie.

Allora, credo che noi dobbiamo provare a recuperare, se è possibile ancora, quella passione e quell'approccio che ci ha caratterizzato in questi tre o quattro anni. Comprendo, in chi non si è mai esercitato su queste cose, la volontà oggi di smantellarle, ma chi ci ha impegnato tempo, passione, dedizione, senso di responsabilità, essendo stati il gruppo di Alleanza Nazionale e di Forza Italia due gruppi decisivi nel lavoro del nuovo Statuto regionale... lo spero che ancora ci possa essere, da parte di tutti, uno scatto che permetta a questo Consiglio di recuperare quell'unità e quella coesione che ha caratterizzato questi anni di lavoro in Commissione e in aula.

Noi dobbiamo anche evitare tentazioni sbagliate, le tentazioni alla contrapposizione, che qua e là ogni tanto riemergono. Lo dico perché credo che chi svolge un ruolo istituzionale e di governo delle istituzioni abbia il dovere di governare i processi, non di subire i processi. Io credo che noi dobbiamo avere la capacità di restare fuori da contrapposizioni che non ritengo più, oggi, utili a nessuno, come quella tra laici e cattolici. E quando abbiamo fatto un lavoro importante, in quest'aula, sullo stesso art. 9, da un lato, chi aveva la grande sensibilità dell'esperienza e della tradizione cattolica ha lavorato, ha voluto, ha cercato fino in fondo di evitare che ci fossero equiparazioni sbagliate in quell'articolo, così come ci sono state in altri Statuti delle regioni italiane; nello stesso tempo, abbiamo detto, con un profilo di sensibilità democratica e civile, che riconoscevamo diritti diffusi, elementari, ad altre forme di convivenza. Ma abbiamo separato d'istinto le cose, abbiamo parlato nella seconda fattispecie di diritti: diritto all'istruzione, alla scuola, alla sanità, e abbiamo fatto un lavoro, stamattina lo ricordava la Presidente della Giunta regionale..., qualcun altro è scappato di fronte alla difficoltà, ha preferito la strada di non sapere e di non indicare; abbiamo scelto, invece, la strada di sapere, di scegliere, di indicare e di deliberare rispetto ad un argomento così complesso e



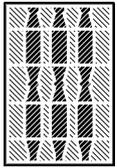
così delicato, che sta a dimostrare proprio la serietà del nostro lavoro. Allora, proviamo a fare cosa? Non a rifare lo Statuto, né a votare lo Statuto, quello c'è, basta, punto. Noi dobbiamo soltanto dire, con un pronunciamento che è politico e basta, che non ha alcun altro valore - perché la legittimità della nostra Carta statutaria è stata sancita definitivamente con il pronunciamento della Corte - noi possiamo soltanto dire: è terminato il percorso, è terminato tutto l'iter previsto per l'approvazione dello Statuto, ed è giunto il momento della promulgazione, punto. E' un atto dovuto.

Il collega Laffranco si chiede: se è un atto dovuto, perché c'è bisogno di un pronunciamento del Consiglio regionale? Perché non essendo un atto qualsiasi, è chiaro che non è un atto individuale del Presidente, ma è un atto politico, ed è giusto che il Presidente chieda un pronunciamento politico rispetto anche ad un atto dovuto come quello della promulgazione. E' questa la ragione, e mi meraviglio che vi meravigliate, mi meraviglio che questa cosa possa sembrarvi strana. Siccome non è impegnativa su niente, nel senso che quello che era impegnativo lo avete già esercitato, l'avete già votato, l'abbiamo già votato, si tratta soltanto, ripeto, di dare una cornice politica ad un atto che è un atto dovuto, punto e a capo.

Quindi, spero veramente che alla fine di questa giornata, che devo dire non è stata una delle più belle giornate della storia politica ed istituzionale di questa regione - anzi, la considero tutto sommato una giornata abbastanza triste - possiamo fare uno scatto finale che permetta a tutti di recuperare quell'orgoglio, quella dignità politica ed istituzionale che ci ha caratterizzato in questi anni, in un lavoro serio, intenso, che ha visto la società regionale, tutta, coinvolta e partecipare in questa sfida di riforma.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Bocci. Ha chiesto la parola il Consigliere Fasolo, ne ha facoltà.

**FASOLO.** Intervengo molto brevemente, partendo anche dalle ultime parole del Consigliere Bocci. Anch'io credo che quella di oggi non sia una pagina entusiasmante per la comunità regionale dell'Umbria e per il nostro Consiglio regionale. Voglio dare atto alla Presidente della Giunta regionale di aver avuto la sensibilità politica di portare alla discussione e al confronto nella massima assemblea elettiva della regione l'atto



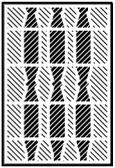
caratterizzante della nostra legislatura: lo Statuto regionale. Il Consigliere Laffranco, prima, si chiedeva il perché dell'aver portato in aula un atto che noi continuiamo a ritenere dovuto, un avvio e una conclusione di un iter sancito nel percorso dell'approvazione statutaria, ma che credo stia proprio nella consapevolezza che, anche in un sistema presidenziale, una certa cultura di governo ha, nell'affrontare insieme, in rispetto della rappresentanza assembleare, la questione politica.

Abbiamo discusso molto, all'interno di questo Statuto, sui poteri, contropoteri, i ruoli e i controruoli che spettavano sia alla Giunta regionale, che al suo Presidente e all'aula. Sta tutto nelle mani del Presidente della Giunta regionale promulgare ed avviare questo percorso, ma credo che la sensibilità politica di avere chiesto che l'assemblea dia un pronunciamento, sia sicuramente un punto avanzato rispetto a quella che è una cultura di riferimento politico che tenga conto degli elementi assembleari e del confronto politico.

Mi chiedo cosa avrebbe detto il centrodestra, se domani mattina si fosse avviato l'iter, paradossalmente, senza nessun momento di confronto, senza nessun momento di discussione, anche su quelle che sono state le valutazioni che io giudico in linea con quanto il Consiglio regionale ha inteso sancire in quegli articoli e con la valutazione della Corte Costituzionale.

Ho avuto modo di dire che è una sentenza netta e chiara, ho avuto modo di dire che ritengo questo un bel giorno, quello della vittoria con la sentenza della Corte Costituzionale, un bel giorno per la democrazia, perché noi disegniamo nel nuovo Statuto un'Umbria aperta, laica, moderna, solidale, che si oppone alle discriminazioni, tutto quello per cui abbiamo insieme lavorato - non faccio richiami, li ha fatti il Consigliere Bocci, prima - che abbiamo insieme contribuito a costruire, a disegnare, e che ci siamo impegnati insieme a dare, come carta di riferimento costituzionale ai cittadini dell'Umbria. Una sentenza netta e chiara, che avvia quindi un percorso, fermi restando i tempi della possibilità di accedere al referendum, che dovrà arrivare alla promulgazione, e quindi nessun atto che abbia chissà quale necessità di sanare qualsiasi vizio procedurale, perché vizi procedurali non ve ne sono, e certamente non sarebbe il voto su un ordine del giorno che potrebbe sanare eventuali vizi procedurali, Consigliere Laffranco.

Noi oggi non completiamo un percorso, non sanciamo nessuna Costituzione, questo l'abbiamo fatto con la seconda lettura in Consiglio regionale, su questo ci siamo trovati e

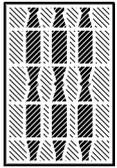


ritrovati, in parte anche divisi; il nostro compito è quello di dare alla comunità regionale un punto di riferimento preciso e chiaro. Con questo atto noi diamo semplicemente un pronunciamento politico che ci conferma nella giustezza del nostro lavoro, nella capacità di aver prodotto in questi anni, anche qui con la cultura del confronto e del dialogo, e non con la cultura della trasmissione magari da altri livelli - come è avvenuto nel Lazio, dove è stato direttamente il Presidente della Giunta regionale a presentare una bozza di Statuto - con la capacità di lavorare rispetto alle diverse sensibilità che le forze politiche hanno, nella capacità di fornire una carta costituzionale per la nostra regione. Questo è quello che noi abbiamo fatto, questo è quello che la Corte Costituzionale ha riconosciuto in maniera chiara, netta; questo è quello che oggi andiamo a fare: un pronunciamento politico che esprima la nostra soddisfazione per questa vittoria, la nostra soddisfazione perché possiamo finalmente dare agli umbri un riferimento, cosa che era nel nostro dovere di Consiglio regionale. Rispetto a questo esprimo l'augurio che possiamo dimostrare una capacità di sviluppare un'azione di rapporto con la nostra comunità. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Fasolo. Vi sono richieste di intervento da parte dei signori Consiglieri? Ha chiesto la parola il Consigliere Donati, ne ha facoltà.

**DONATI.** Il mio sarà un intervento brevissimo. Ammetto che attendevo con ansia, al pari di altri colleghi, la preannunciata comunicazione della Presidente Lorenzetti in ordine all'ormai nota sentenza della Corte Costituzionale, pronunciata sul nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. Pronuncia sul "nostro", anche se tra virgolette, nuovo Statuto, nonostante mi sia battuto, e tutti lo sanno, lo dovrebbero riconoscere, insieme ad altri, prima in seno alla Commissione, poi in aula, non solo contro alcuni suoi contenuti, per me politicamente inaccettabili, ma contro l'impianto stesso iper presidenzialista della nuova carta umbra. Ritengo ancora tutte valide le ragioni che mi portarono, a suo tempo, ad esprimere un convinto voto contrario al testo statutario, licenziato, è bene ricordarlo, da una risicata, ed aggiungo, anomala, maggioranza trasversale di questo Consiglio regionale che, a quanto sembra, non ha retto alla prova.

Nonostante ciò, ho condiviso la decisione della Presidente Lorenzetti di resistere di fronte alla Suprema Corte, al fine di respingere il proditorio attacco del Governo nazionale

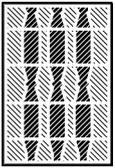


alle prerogative costituzionali riconosciute in capo a questo Consiglio regionale. Abbiamo assistito ad un grave attacco all'autonomia regionale da parte del Governo centralista di centrodestra, un Governo che a parole si dichiara federalista e poi, nei fatti, nega alle istituzioni locali, in questo caso alla nostra regione, l'autonomia prevista espressamente nella Costituzione repubblicana. Bene ha fatto la Giunta regionale a difendere in ogni sede una decisione importante, fondamentale per l'intera comunità regionale, qual è il nuovo Statuto dell'Umbria. Uno Statuto frutto di un lungo ed impegnativo lavoro, come sappiamo, durato oltre tre anni; uno Statuto elaborato ed approvato democraticamente, in questo libero consesso elettivo; un nuovo Statuto regionale che, torno a ripetere, a me non piace, per i motivi più volte illustrati e che è inutile, credo, ripetere, ma che per questo non posso ignorare, arrivando addirittura a sostenere l'illegittimità della sua promulgazione da parte della Presidente della Giunta regionale.

Comprendo e condivido, benché solo in parte, le perplessità giuridiche e procedurali sollevate da alcuni colleghi, incertezze diffuse sui tempi ormai stretti che ci separano dall'ormai prossima consultazione elettorale regionale e sull'eventuale referendum confermativo, che non può essere escluso, che contribuiscono a rendere assai improbabile l'entrata in vigore del nuovo Statuto e magari, con esso, il varo di una nuova legge elettorale. Tutto vero, ma, a differenza di questi autorevoli colleghi, io penso che tutte le sentenze, a maggior ragione questa della Suprema Corte Costituzionale, non vadano interpretate come loro sostengono, vanno semplicemente attuate. Per questo motivo condivido la volontà politica ed istituzionale di promulgare il nostro nuovo Statuto regionale, volontà espressa chiaramente, questa mattina, dalla Presidente della Giunta regionale, in occasione della sua comunicazione al Consiglio. Grazie.

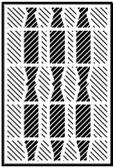
**PRESIDENTE.** Grazie a lei, Consigliere Donati. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti; prego, ne ha facoltà.

**VINTI.** Io sarò molto breve, perché ritengo che gran parte delle vicende politiche che hanno ruotato in questi anni, in questi mesi, intorno allo Statuto regionale, e la vicenda specifica che il varo dello Statuto ha determinato, con i suoi scontri politici, con l'autonomia sulle questioni istituzionali che le forze politiche hanno assunto con le loro decisioni, sono



arrivate ad una conclusione con una sentenza, che noi riteniamo non solo equilibrata ma altamente positiva per coloro che hanno deciso di salvaguardare alcuni aspetti importanti dello Statuto, che hanno indicato anche uno sforzo di sintesi, ed anche il raggiungimento di un equilibrio che indica il senso di civiltà giuridica, civile e la volontà di coesione sociale, che fa perno su diritti che sono per alcuni versi maturi, altri che sono tradizionali, ma che nella definizione dell'art. 9, così come è uscito dal dibattito e dal confronto sicuramente non facile, complesso, articolato, ha trovato appunto una sua soddisfazione e legittimazione anche dalla sentenza della Corte Costituzionale.

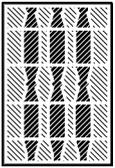
Quell'elemento, così come l'abbiamo conosciuto, quel punto di equilibrio credo che sia significativo di una volontà di autonomia che questo Consiglio regionale, assumendo la decisione di resistere, ha esplicitato con grande chiarezza, con grande dignità, con grande capacità di essere espressione di una volontà politica, di un indirizzo normativo e di un orientamento sociale. Allora, oggi siamo qui anche a commentare, direi, un risultato positivo, un risultato che non credo sia il caso di enfatizzare più di tanto, ma che indica, però, un successo di questa assemblea, e della volontà che abbiamo espresso. Per quanto ci riguarda, questo risultato positivo sicuramente, però, non va a modificare un giudizio sullo Statuto che sarebbe superfluo ripetere, ma forse non secondario. Il giudizio che abbiamo espresso sullo Statuto, sostanzialmente, è derivato dalla scelta fatta sulla forma di governo, e da quello che poi ne è direttamente derivato. Cioè, quel tipo di scelta è stata una scelta che non abbiamo condiviso, che abbiamo cercato di contrastare, che abbiamo contrastato e rispetto alla quale abbiamo anche sostenuto delle ipotesi alternative, che però ci sono state precluse, credo anche per una volontà politica che non voleva riconoscere un ruolo propositivo ai commissari di Rifondazione in Commissione Statuto. Però, dalla forma di governo di tipo presidenziale è scaturito un giudizio sullo Statuto, ed anche poi, come è noto, anche su altre questioni ed altri aspetti, compresa, per noi, la grave contraddizione che contiene lo Statuto, quella della scelta del presidenzialismo e dell'aumento dei Consiglieri, che evidentemente è una contraddizione palese e del tutto evidente, che riteniamo non giustificabile, allo stato attuale. Ma, allo stesso tempo, abbiamo lavorato sullo Statuto perché non fosse estraneo alle vicende che attraversano i nostri territori, alle culture della nostra regione, ai bisogni e ai diritti che si stanno esprimendo, cercando di dare un contributo fattivo, per far sì che... gli esperti



parlano anche di riduzione del danno, ma non era solo questo, ci sono anche aspetti che noi abbiamo giudicato molto positivi. Sappiamo anche che la politica non termina, non c'è un momento in cui tutto finisce, la politica è un processo continuo, dove nuove sintesi sono possibili, perché nuovi rapporti di forza si determinano prima di tutto nella società, prima di tutto nella cultura delle cittadine e dei cittadini; nuovi bisogni possono avanzare e le forze politiche organizzate devono essere in grado di raccogliere questi nuovi indirizzi.

Noi pensiamo, come Rifondazione, che la politica non sia soltanto e principalmente nella sua dimensione istituzionale, ma sia invece nella società, e pensiamo che costruire un'alternativa di società significa lavorare per nuovi indirizzi, che sono anche culturali, per far sì che accada quello che in questa legislatura, purtroppo, non è successo, che si faccia strada una nuova idea della democrazia, una democrazia più efficace, più della rappresentanza, plurale, una democrazia che vede nei Consigli la sua massima rappresentanza ed esaltazione. Avvertiamo che c'è questo bisogno che cresce e che si diffonde, e auspichiamo che, nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, possa essere colto anche dalle forze politiche ed istituzionali, per una riforma. Anche qui è stato detto: se è vero che lo Statuto subisce delle spinte e delle contropinte, perché la complessità di una società è difficile raccoglierla - di questo ci rendiamo perfettamente conto - in una normativa che spesso è angusta e che non sempre può cogliere tutte le sfumature, e se qui è stata espressa la volontà di andare incontro alle richieste che sono state formulate, noi pensiamo che è bene che nuove richieste siano accolte, e non è da escludere che nuove proposte organizzate arrivino anche dentro questo Consiglio, in queste aule.

Ripeto, come ho detto alcuni mesi fa: non vorrei che la lotta annunciata, di contrapposizione rispetto ad alcune riforme istituzionali che stanno definendosi a livello parlamentare, veda la contraddizione forte di alcuni che, invece, hanno sostenuto nella sostanza le stesse identiche cose qui, in quest'aula. Noi lavoreremo con la medesima coerenza, lavoreremo perché non ci sia il rafforzamento oltre i limiti consentiti e sovrabbondanti e soverchianti dei governi in qualsiasi forma rispetto ai Consigli, sia a Roma che in Umbria, e su questo non potremo essere accusati di giocare al gioco delle tre carte, per cui la politica si definisce in virtù delle convenienze o del teatro dove si gioca. Per noi è uguale, perché identico è il bisogno di rappresentanza e di democrazia. Pertanto, da un lato, siamo soddisfatti che la Corte Costituzionale ha dato



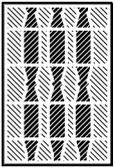
sostanzialmente, sui punti specifici, ragione alla nostra resistenza; dall'altro, ribadiamo il fatto che questo non è uno Statuto che noi abbiamo votato, né in prima né in seconda lettura, pur essendo stati sicuramente non delle comparse nell'impegno e nella definizione dello Statuto. Per questo noi pensiamo che la promulgazione di questo Statuto non sia responsabilità di coloro che in questi anni, e quando c'è stata occasione, non l'hanno sostenuto; anzi, noi ci meravigliamo ancora una volta esattamente del contrario. La domanda è: ma perché coloro i quali l'hanno votato sono timidi, propongono delle riserve, sono dentro dei contorsionismi e non sostengono invece quello che hanno rivendicato con tanta enfasi qualche mese fa? Non riusciamo a capirlo, se non, anche qui, per una mera convenienza politica, di parte, o presunta tale, dove ovviamente la coerenza e la trasparenza non c'entrano niente.

Credo che, forse, come dice il collega Bocci, e come accennava anche il Consigliere Fasolo, non siamo di fronte alla pagina più nobile di questa legislatura; non lo so, lo vedremo. Per quanto riguarda il gruppo di Rifondazione, pensiamo che non siamo nelle condizioni, se siamo chiamati ad un voto, di poter sostenere oltre misura un atteggiamento benevolo nei confronti di questo Statuto. Pertanto, annunciamo che dai Consiglieri di Rifondazione ci sarà la non partecipazione al voto per un ordine del giorno specifico rispetto alla promulgazione di uno Statuto che è presidenzialista e che, come tale, non siamo nelle condizioni di sostenere.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Vinti. Ha chiesto la parola il Consigliere Pacioni, prego, ne ha facoltà.

**PACIONI.** La discussione di oggi non credo che riapra la discussione sullo Statuto, è una discussione, eventualmente, sulla pubblicazione o meno di questo Statuto. Rispetto ai rilievi che sono stati fatti da parte della Corte, ritengo che, per le scelte che ha fatto lo Statuto - che io non ho condiviso, tra l'altro, dato che va in senso presidenzialista - l'autonomia tra Consiglio e Giunta debba essere rispettata, quindi non vedo perché deve essere tolta l'incompatibilità tra Giunta e Consiglio. Tra l'altro, questo era previsto anche nello stesso Statuto della Toscana, e questo stesso Statuto è stato approvato.

Ritengo, invece, che l'elemento positivo sia stato quello dell'autonomia delle regioni



rispetto anche alle scelte che sono state fatte. Io non ho condiviso, e ho votato contro, sia in prima che in seconda lettura, una scelta che è stata fatta, quella riguardante la forma di governo, il ruolo delle assemblee e la forma di elezione.

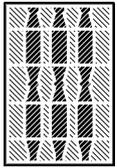
Ma oggi stiamo discutendo di un'altra cosa, oggi non stiamo votando lo Statuto, stiamo discutendo di un ordine del giorno che vuole la pubblicazione di questo Statuto. Quindi, pur non condividendo lo Statuto, mi sembra di essere responsabile nel garantire che questa regione abbia un proprio Statuto. Credo che sia giusto, dopo quattro anni di lavoro; una maggioranza ed una minoranza hanno votato ed uno Statuto è stato approvato, ha avuto due letture, è stato portato alla discussione del Governo e poi alla Corte; oggi credo che sia inutile continuare in una discussione che non entra nel merito, ma è soltanto una discussione più politica o di separazione. Non capisco neanche io, francamente, le argomentazioni che il centrodestra quest'oggi ha portato per una differenziazione che è prettamente politica e non entra nel merito di una cosa che loro hanno votato e che oggi disconoscono. Io non l'ho votato, ma voterò questo ordine del giorno, perché ritengo che sia positivo, perché l'intera comunità regionale ha bisogno di regole, regole che in una democrazia possiamo accettare o non accettare; ma se la maggioranza le ha accettate, perché non pubblicarle? Per queste motivazioni voterò l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Pacioni. Vi sono altre richieste di intervento? Prego, Consigliera Urbani.

**SPADONI URBANI.** Siamo in discussione generale o, visto che ci hanno distribuito l'ordine del giorno, possiamo intervenire anche su questo? Sull'ordine dei lavori: finiamo la discussione generale e poi parliamo dell'ordine del giorno, o contemporaneamente?

**PRESIDENTE.** La comunicazione della Presidente di questa mattina è stata riassunta nell'ordine del giorno; di conseguenza, non vi sono due discussioni, generale e sull'ordine del giorno. Sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto, è evidente.

**ZAFFINI.** *(Fuori microfono)* Quindi già siamo in dichiarazione di voto?



**PRESIDENTE.** No, siamo in fase di discussione generale, ma dopo non ci sarà un'altra discussione sull'ordine del giorno.

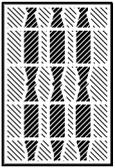
**ZAFFINI.** *(Fuori microfono)* Però ci sarà dichiarazione di voto?

**PRESIDENTE.** È evidente. Colleghi, se non vi sono richieste di intervento, ci avviciniamo alla conclusione. Prego, Consigliera Urbani, ne ha facoltà.

**SPADONI URBANI.** Siamo qui, a questa riunione del Consiglio regionale indetta sulle dichiarazioni della Presidente in merito alla sentenza della Corte Costituzionale e sul ricorso del Governo allo Statuto regionale approvato e pubblicato il 13 agosto, se non sbaglio. *(Assessore Rosi fuori microfono: "Non l'avevamo capito")*. Io perlomeno parlo, tu stai lì a commentare.

La premessa era per dire che non c'era l'intenzione di riparlare dello Statuto, anche perché credo che in tutti noi sia chiara la posizione di ognuno su questo che è l'atto - forse qualcuno l'ha già detto - più importante di questa legislatura, in quanto rappresenta la nostra carta costituzionale regionale. Le presenze, le assenze, i voti a favore, le astensioni, i voti contro li conosciamo, quindi sappiamo quali sono le nostre posizioni. Ho ascoltato, quindi non vorrei ritornare su quanto sappiamo, su quanto è noto, su quanto sanno tutti, perché anche in questi ultimi tempi, chi più, chi meno, chi solo lievemente accennando per chiarezza di posizione, si è parlato in aula e sulla stampa di tutto quanto ha preceduto questa seduta.

Ho ascoltato gli interventi dei colleghi, tutti i capigruppo sono intervenuti; chiedo scusa se intervengo anch'io, anche se stamattina ha parlato per il capogruppo il Consigliere Renzetti e ha espresso... su incarico del capogruppo... *(Presidente della Giunta fuori microfono)*... Se permetti, Presidente, questi termini in aula non li uso; qualche volta, fuori, può darsi, ma qui cerco di essere una femminuccia, più che un maschiaccio... Dicevo, ho seguito gli interventi un po' di tutti e credo che per la dignità di quest'aula due parole in più si possano dire, anche se noi dovremmo stare ad ascoltarvi; ma per una questione di dignità del ruolo, dell'aula e dell'occasione, due parole si possono spendere, senza voler fare polemiche, ma solamente esprimendo dubbi, se ci sono, o valutazioni, o prese di



posizione politica, niente di più.

Il collega Bocci si è espresso con rammarico, forse perché pensava ad un'occasione politica diversa o più entusiasmante; evidentemente, lui ha vissuto i quattro anni dello Statuto, che sono stati tanto lunghi, in maniera che non gli ha lasciato l'amaro in bocca e quindi si aspetta da questa opportunità delle prospettive. Lui ha detto, quindi, che dovevamo dare questa nuova carta costituzionale all'Umbria, non che quella precedente non fosse più che dignitosa, anche se siamo distinti e distanti, ma era una buona carta costituzionale. Ora, con i cambiamenti avvenuti anche in virtù del Titolo V della Costituzione, ci hanno dato la facoltà, nella nostra autonomia, di imbastire questa nuova carta costituzionale.

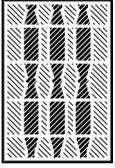
Bottini ha affermato, iniziando il suo discorso, che per volontà di tutti i gruppi è stata redatta in maniera bipartisan. Questo fatto mi fa soffrire un po', se penso a tutta quella parte che riguarda i valori e le identità, in un momento così critico come quello che stiamo vivendo: pensate a Cappuccetto Rosso che sostituisce Gesù Bambino nel presepe; credo che non abbia fatto piacere neanche agli atei questo fatto. Non ha fatto piacere ai musulmani, che ci hanno dato il permesso di rimettere Gesù Bambino, perché loro rispettano Gesù come un profeta e ci hanno dato il permesso di adorarlo. Noi stiamo vivendo in questi momenti. Quindi in quella carta costituzionale, tutto sommato, specificare la nostra identità...

*(Forte brusio in sottofondo).*

**PRESIDENTE.** Pregherei di abbassare il sottofondo, anche per udire l'intervento della collega Urbani, per cortesia.

**SPADONI URBANI.** Anche perché sto contravvenendo agli ordini precisi di un medico, che mi ha detto che devo essere muta, per dieci giorni perlomeno... Allora, vi prego, un attimo di attenzione, così smetto prima e metto meno a dura prova i miei due polipetti alle corde vocali, così forse non mi opero e potrò fare la campagna elettorale.

Però ho riflettuto su questi quattro anni. Ci sono voluti quattro anni perché? Possibile che dei colleghi che avevano mandato dai gruppi non riuscivano a mediare più



velocemente? Mi è venuta questa risposta, che potrebbe essere sbagliata, ma, scusatemi, mi è venuta, anche perché non è che poi questo Statuto sia stato tanto partecipato. Sono state fatte tante riunioni, alle quali però la popolazione, o le istituzioni, o le associazioni poco sono state presenti, come noi, che avevamo delegato. Allora, mi sono detta che forse, più che mediazione politica, questo Statuto ha avuto l'occasione di avere tanti compromessi, al suo interno, per alcuni punti in particolar modo, e li vedono i laici, e li vedono i cattolici, e non ho nessuna intenzione di fare "papocchi" tra laici e cattolici, perché la politica, come lo Stato, è laica, e pur essendo io cattolica, capisco che devo essere laica, però vedo più compromessi... *(Forte brusio in aula)*... Mi fate strillare, volete la mia morte? Mi volete abbattere?... Presidente, faccia il Presidente, per piacere...

**PRESIDENTE.** La ringrazio...

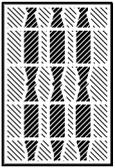
**SPADONI URBANI.** Prego, Presidente, mi perdoni.

**PRESIDENTE.** Ci mancherebbe, da lei accettiamo molte cose.

**SPADONI URBANI.** Lei è molto umano, Presidente, grazie.

Ripeto, questi compromessi mi hanno portato a non condividere lo Statuto, e i due colleghi che l'hanno votato, perché altri due con me non l'hanno fatto, lo sapevano e ne erano consapevoli. Quindi anche sentir dire in continuazione che il gruppo di Forza Italia ha partecipato al lavoro bipartisan... Ringraziamo la nostra Presidente, perché ha perso tanto del suo tempo, delle sue capacità e delle sue conoscenze nel lavorare per tutti, però non si dica: Forza Italia, ma due membri di Forza Italia. Non c'è niente di disonorevole, il nostro partito ha come ideale principale la libertà; loro l'hanno pensata in un'altra maniera, però esistono delibere nelle quali delle posizioni le avranno prese.

Ma adesso chiudo e vengo all'impegno che mi ero presa, cioè commentare le dichiarazioni della Presidente. Non le ho ascoltate tutte, vi chiedo scusa, sempre per quel motivo, perché la mattina devo andare in ospedale a fare degli esercizi... *(emette un suono simile a un trillo; risate dei Consiglieri)*.



**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia, ricordiamoci anche del ruolo... Ognuno il proprio ruolo, Consiglieri... È complicato fare il Presidente in queste condizioni... lei capisce, vero?

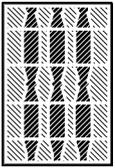
**SPADONI URBANI.** Scusate, ma prima ci eravamo impantanati tutti, adesso perlomeno sorridiamo. Ti ricordi, Liviantoni, otto anni fa, quelle famose quarantott'ore qui? Avete riso sempre, con me. Meglio far sorridere che piangere, Presidente.

Quindi, seguendo le comunicazioni della Presidente, che ha descritto sommariamente la sentenza della Corte, posso rilevare quanto del resto ha già detto il nostro collega questa mattina, cioè che nell'aspetto formale e giuridico le procedure illustrate dalla Presidente, per giungere alla pubblicazione dello Statuto, le ho trovate molto semplicistiche, e anche non conformi - per questo prima le ho chiesto se potevamo parlare anche dell'ordine del giorno - alla legge che è stata fatta proprio dalla Commissione Statuto sul referendum.

Per quanto riguarda il dispositivo della sentenza, non si può dire che questo Statuto ha avuto il via libera, questa sentenza in ogni caso ha bocciato e dichiarato l'illegittimità costituzionale, e lo dico al collega Bocci, perché ho qui la sentenza, che tra l'altro abbiamo preso... non so se sia possibile farlo, mi rimetto ai giuristi che sono qui, all'ufficio legislativo, la Presidente ci ha illustrato un atto preso da Internet, perché non è stato né notificato né pubblicato, sarà pubblicato il 15 sulla Gazzetta Ufficiale. Non so se anticipare i tempi, con tutta questa velocizzazione, sia concesso, sia possibile; ho molti dubbi proprio sulle semplificazioni di queste vie. Quindi l'illegittimità costituzionale... (*Forte brusio in aula*)... Presidente, se volete continuo, altrimenti posso anche smettere.

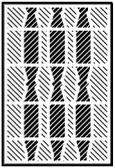
**PRESIDENTE.** Colleghi, chiedo attenzione.

**SPADONI URBANI.** Dicevo, non è stato un rilievo formale quello fatto all'art. 46, ma una dichiarazione di illegittimità costituzionale, che è stata dichiarata non solo ai commi 1 e 2, come era il ricorso, ma anche al comma 3. Invece una certa soddisfazione, devo dire, l'ho provata per le motivazioni con le quali la Consulta non ha dichiarato incostituzionale l'art. 9, e quindi questo, come legislatore, mi dà... E credo che tutti coloro che tengono al valore



della famiglia costituzionalmente intesa, come unione naturale di un uomo e di una donna che procreano... ed è tanto importante, perché siamo a natalità zero, quindi è importante che noi sosteniamo la famiglia, anche per lo sviluppo della nostra regione. Sono rimasta sufficientemente soddisfatta del fatto che l'articolo non è stato ritenuto incostituzionale, ma, invece, la tutela delle forme di convivenza è stata ritenuta solamente una dichiarazione politica o culturale, che quindi non c'entra affatto con la possibilità legislativa da parte nostra. Quindi, per quanto riguarda tutti gli atti dedicati o riferiti alla famiglia, non saremo dall'art. 9 di questo Statuto minimamente influenzati. Abbiamo ammesso, come del resto è nel terzo millennio, che esistono delle forme di convivenza e che questa regione civilmente ne prende atto, e non dà conto di queste forme di convivenza. Come Forza Italia e come fautrice dello spirito di libertà, mi sento addirittura sufficientemente soddisfatta.

Quindi dove è intervenuta la Corte, tutto sommato? C'erano altre cose, ci sono altre cose, ma il Consigliere supplente è sparito, erano 9 Consiglieri in più, i 36 sono rimasti, ma i 9 ormai non ci sono; la famiglia è salva, e questa è la cosa che mi interessa di più... (*Voce fuori microfono*)... lo potrete mettere in una legge elettorale, ma bisogna arrivarci. Quello che mi interessa sapere, perché voi qui parlate di referendum... nella legge sul referendum avete scritto: "Il quesito da sottoporre a referendum è espresso nella seguente formula:" - comma 2, art. 5 - "«Approvate il testo della legge regionale concernente...»" - e qui segue il titolo della legge - "«approvata dal Consiglio regionale in seconda deliberazione il giorno»" - e qui sarebbe 29 luglio - "«e pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria»", il numero non lo ricordo, il giorno è l'11 agosto. Ora, chiedo, Presidente: questo art. 66, prima di pubblicare lo Statuto, dovremmo toglierlo, cambiare i numeri degli articoli successivi al 66, e questo è il *drafting*, non ci sono problemi, ma poi pubblichiamo uno Statuto senza art. 66. Allora, come facciamo, come dice la legge, ad avere come testo da sottoporre al referendum quello approvato il 29 luglio? E dico pure: qui si parla di secondo comma dell'art. 9, e noi non abbiamo scritto secondo comma nell'art. 9, quindi questo *drafting* lo usiamo male, evidentemente. Ne è seguita un'impugnazione del Governo davanti alla Corte Costituzionale; siamo sicuri che, per non fare una lettura, per non mettere a punto (io non sto facendo delle affermazioni, ma delle interlocuzioni), siete sicuri che non siamo di nuovo in qualche vicolo cieco, quest'altro, a

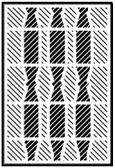


cui voi tenete tanto? Io no, perché non lo voto, perché non l'ho votato prima. Però, siccome ognuno è libero di esprimere il proprio parere politico, vi prego di rifletterci, perché poi chi è deputato a farlo può impugnarlo di nuovo, e allora della Regione Umbria non è che ne resterà una bella immagine in giro. In questi ultimi giorni, la società regionale ha parlato molto dello Statuto, ma non bene, e voi lo sapete, perché non è che solo io... parlo male, ma le orecchie ce le ho, quindi vi prego di riflettere e di non voler correre troppo.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega. Ha chiesto la parola il Consigliere Melasecche, ne ha facoltà, prego.

**MELASECCHÉ.** La giornata è stata abbastanza piena e credo che ci sia poco da aggiungere a quanto detto finora, però qualche notazione può essere utile, prima che ognuno di noi partecipi a questo strano atto che andiamo a compiere. Uno strano atto, è emerso con chiarezza perché è strano. Ma prima ancora di parlare di questo ordine del giorno, qualche notazione di costume, forse. Io non sono stato tra quelli che hanno brindato quando hanno appreso il parere della Corte, ma non ho neanche bagnato di lacrime fazzoletti o asciugamani, perché in fondo la Corte ha detto cose chiare, che nessuno di noi può piegare per i propri interessi, per dare ragione alle proprie tesi.

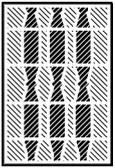
Ricordo a tutti la storia di questo Statuto e le posizioni che man mano sono emerse nel corso di questi mesi, denunciando, dichiarando, sottolineando la posizione di ognuno di noi: politica, personale, di coscienza, sui singoli temi e problemi. Ma non voglio tornare su questi aspetti. Però, il percorso che ci ha accompagnato in questi giorni, quando noi tutti, con un minimo di ansia, legittima, attendevamo il parere della Corte, lo ricordo: ognuno di noi interrogava se stesso, interrogava l'altro, cercava di capire; chi si rivolgeva al proprio amico vicino alla Corte, chi forse cercava di capire quale era quella parte della Corte per ragione evidente più vicina alle proprie tesi politiche. Io, cari amici, sono abbastanza aduso a valutare serenamente i giudizi, ma mi rendo conto, come ognuno di noi - e ne abbiamo avuto esempi eclatanti, nel corso di questi anni - che dal pretore di assalto del piccolo paese fino alla magistratura somma, siamo tutti uomini, siamo tutti indicati, designati, scelti da persone, da Presidenti della Repubblica, da parti politiche, ed andiamo in qualche modo a sommare in un organo collegiale sommo; ma, sinceramente, sul fatto



che questo giudizio ci dia la certezza assoluta che altri giudizi non erano assolutamente possibili su temi delicati, come quello della famiglia, ad esempio, dei dubbi ce li avevo, ce li ho e rimangono tali. Lo dico con estrema chiarezza, senza voler dire nulla di più di quello che sto dicendo. Però sono convinto che con una Corte Costituzionale espressa magari in maniera diversa, probabilmente - ma è nella natura delle cose, degli uomini - anche altri giudizi avremmo potuto avere. Non ci scandalizziamo di questo, però una minima nota anche su questo volevo sottolinearla.

Non ho brindato, dicevo, ma in fondo non mi sono rammaricato più di tanto, anche perché su un tema, quale quello della famiglia, in effetti la Corte ha detto che non ha valore di norma cogente; nel centrosinistra qualcuno, evidentemente, si prefiggeva con quel secondo comma di sancire una svolta nell'Umbria futura, una nuova Umbria, ma così non è. Poi vedremo cosa farà, nella prossima legislatura, il prossimo Consiglio in ordine a questi temi perché, come dice Vinti, giustamente, la politica va avanti e quindi va avanti non solo nella prossima legislatura, ma, mi si consenta, anche nelle prossime ore, nei prossimi giorni, e credo che ci confronteremo non solo sui meccanismi, sugli strumenti, ma anche, lo ricordo, sui valori, su quello Statuto che noi tutti avremmo voluto avere, diverso dall'attuale, ancora più mediato ed ancora più vicino, su certi temi, rispetto a quelli che sono i nostri riferimenti.

Io non sono soddisfatto nel complesso, non sono soddisfatto anche e soprattutto per quello che è avvenuto oggi, perché? Perché io ritenevo che c'era fretta da parte di qualcuno, però si poteva anche non forzare la mano, né forzare la situazione. E' giusto e corretto che la Presidente avesse il diritto di chiedere di esternare, di comunicare... *(Presidente Lorenzetti fuori microfono: "Dovere")*... Dovere, ci mancherebbe altro, glielo riconosciamo. Ci preoccupa, però, soprattutto per coloro come Pacioni, ad esempio, che aveva dei dubbi in ordine ad un presidenzialismo forte, duro, spinto, e ci meraviglia Donati, che di questo ha fatto il suo vessillo, e nel suo intervento di questa sera è un vessillo che gira e soffia a seconda, evidentemente, di dove la tramontana del colle va; ma su questo, mi si consenta, ognuno ha le proprie valutazioni. Però era dovere della Presidente riferire, ma avremmo potuto anche, con un minimo di maggiore serenità, affrontare questo tema fra due giorni o tre giorni, non credo che avrebbe cambiato molto. No, si è voluto, con un pugno forte, di ferro, immediatamente andare in aula, immediatamente dire quello che

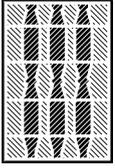


c'era da dire, dando un'interpretazione, consentitemi, di parte di quello che è avvenuto, e questo non ci piace. Non ci piace perché, se questo è lo Statuto e se questi sono i meccanismi che si vanno ad instaurare, non so fino a che punto il prossimo Consiglio e la prima legislatura potranno serenamente affrontare il lavoro d'aula, in una democrazia completa, articolata, in cui l'esecutivo e il potere legislativo si andranno a confrontare in maniera serena ed equilibrata. Io ho dei dubbi, e quello che è avvenuto oggi i dubbi me li va ad aumentare ulteriormente.

Io ritengo che, se si vuole fare una forzatura, la si faccia; ognuno di noi si assumerà le proprie responsabilità. D'altronde, quante volte la sinistra ha richiamato, ribadito, si è scandalizzata, quando pretende in altre sedi atteggiamenti bipartisan, e poi non mi sembra, ad onor del vero, che li conceda a livello periferico e regionale; a me non sembra. Io ritengo, e l'ho ribadito, e la coerenza delle mie frasi credo che sia stata non discutibile nel corso di questi mesi, io ritengo che la cosa migliore sarebbe andare ad affrontare i temi essenziali ed importanti che sono emersi nella società civile nel corso di questi mesi, rimandando in Commissione Statuto e consentendo di affinare un testo che non è pessimo, ha sicuramente degli aspetti nel suo complesso positivi, ma esistono punti essenziali e fondanti che determinano la qualità di uno Statuto. Comprendo che un percorso di questo genere creerebbe al centrosinistra ulteriori problemi rispetto a quelli che ha, ulteriori, pesanti e gravi problemi. Il centro sinistra è una coalizione, e lo ha dimostrato, spaccata, divisa, soprattutto in componenti essenziali e fondamentali... *(Assessore Rosi fuori microfono: "Invece Forza Italia è unita?")*. Rosi, pensa alle medicine, pensa ai ticket, pensa alla sanità, e non fare un'altra A.S.L., un'altra struttura per altri direttori generali, perché non ci piace neanche questo; cerca di non fare il furbo e fai l'Assessore! Poi parleremo anche di questi altri problemi.

Io sono né timido, né titubante, come dice Vinti, ma credo di dover richiamare l'attenzione dell'intero Consiglio. L'ordine del giorno che si va a votare, in maniera - debbo presumere, così è stato annunciato - articolata, con qualcuno che si astiene, chi vota contro, chi esce dall'aula, chi nell'aula rimane, ma non è contento... mi sembra che la situazione sia altamente variegata; ebbene, questa è la matrice e questa sarà la storia di questo Statuto.

Ma non è finita, e lo ricordo a tutti: la ragione vera per cui, in maniera furbescamente

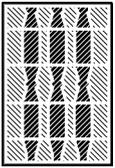


subdola, qualcuno ha voluto questo ordine del giorno... perché non è venuto da un momento di ragionamento, di riflessione del centrosinistra, ma volutamente è il frutto di un parere legale del consulente della Regione - questa è la verità - che ha detto alla Presidente Lorenzetti: attenzione! Di' pure che hai ragione, che puoi procedere, però parati le spalle e fai votare a tutto il Consiglio un atto che ti consentirà, poi, un domani, di fronte a ricorsi, a problemi, di dire: in fondo il Consiglio ha lavato, ha purificato tutto quanto avvenuto fino ad oggi. Ecco perché noi voteremo contro, perché non ci piace, innanzitutto, il modo in cui si procede.

E non è finito: sono convinto che non è vero quello che dice la governatrice riguardo a quanto sostiene la Corte Costituzionale in ordine all'art. 66. Non ha detto che tutto va bene, elidendo quell'articolo; non ha detto che, eliminando da una costruzione una pietra fondante di questa forma di governo, che voi pensate di imporre agli umbri, tutto rimane come prima. C'è un vuoto, e non è una tegola del tetto, ma è una pietra grossa, pesante, basilare delle fondazioni di questa vostra costruzione. Allora, cari amici, non scherziamo e non prendiamo in giro, perché ognuno ha i pareri che preferisce. Avrete i vostri pareri, noi abbiamo i nostri, e pareri altrettanto sicuramente fondati, capaci, storicamente validi, persone che hanno... *(Presidente Lorenzetti fuori microfono)*... Non interrompere, Presidente, lo so che ti dà fastidio, lo so che non sorridi quando parlo io. Mi dispiace, vorrei farti sorridere...

**LORENZETTI, Presidente della Giunta. (Fuori microfono).** Vorrei che tu elencassi nomi e cognomi dei tuoi costituzionalisti, come noi siamo in grado di...

**MELASECCHIE.** Tu elenca i tuoi, elencheremo i nostri. Di certo, ci confronteremo con i toni. Noi siamo convinti di una cosa: che tu sia già convinta, come lo siamo noi, che togliere l'art. 66, che è la costruzione, cara Maria Rita Lorenzetti, della politica vostra... perché quell'articolo - tu lo sai e voi lo sapete tutti - è il lucchetto che avete posto alle vostre sezioni, al vostro partito, ai Consiglieri che siedono in quest'aula, ai sindaci uscenti delle città, quella è la vera natura che ha sigillato tante bocche, questa è la verità! E allora come fate a dire, cari amici, che *en passant* togliete una pietra di questa importanza e pensate che tutto rimanga come prima? Ma non è vero da un punto di vista politico, non lo

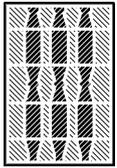


è da un punto di vista costituzionale, non lo è neanche da un punto di vista di rigore, in quanto eminenti costituzionalisti sostengono che la figura del Consigliere supplente è bruciata per sempre, è irrecuperabile, anche con una semplice legge, perché c'è il contrasto con l'art. 67 della Costituzione e c'è anche il contrasto con l'art. 57, comma 1, dello stesso nuovo Statuto dell'Umbria, per il quale i Consiglieri regionali rappresentano l'intera regione senza vincolo di mandato, e c'è anche il contrasto con il principio costituzionale di uguaglianza, perché genera due tipi di Consigliere regionale a status differenziato, dove il Consigliere supplente ha ben minori garanzie dell'ordinario. Questa è la verità.

Vado a concludere. C'è stata una richiesta di referendum, non è escluso che ce ne siano altre. Lo dico fin d'ora in maniera chiara: il referendum non è una passeggiata, è un atto di democrazia importante e fondamentale, occorre mettere i cittadini, dalla Presidente fino all'ultimo umile cittadino del Comune più piccolo, nella condizione di esercitare il suo diritto. Allora, attenzione alle fughe in avanti, attenzione ai buchi neri, attenzione ai ritardi, attenzione alla mancanza di informazione, attenzione ai moduli che non vanno bene, attenzione ai dati che mancano in ordine al numero dei cittadini che debbono eventualmente stabilire il complesso di coloro che vanno a firmare per il referendum, perché saremo molto attenti su questo, e non crediate che, approvando o non approvando con una maggioranza risicatissima questa specie di lucchetto, possiate tapparci la bocca.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Baiardini.

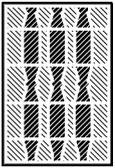
**BAIARDINI.** Solo pochissimi minuti per alcune considerazioni, stanti le valutazioni che ho ascoltato, fatte da alcuni colleghi Consiglieri. In primo luogo, credo che l'ordine del giorno non infici nessuna procedura referendaria, perché si limita semplicemente ad invitare la Presidente della Giunta regionale a promulgare lo Statuto. E credo che, così come era stato in qualche modo indicato anche nei giorni passati come necessario, cioè che la Presidente relazionasse in Consiglio regionale sull'esito della sentenza, della procedura e dell'impugnativa fatta dal Governo nei confronti del nostro Statuto, così sarebbe, a mio avviso, importante e necessario che la Presidente della Giunta regionale promulgasse lo Statuto, viste le condizioni date dalla sentenza stessa.



Il collega Laffranco sollecitava, all'inizio di questa discussione pomeridiana: diteci perché, se non c'è bisogno della votazione di questo Consiglio regionale su un ordine del giorno che inviti in qualche modo la Presidente a promulgare lo Statuto stesso, perché voi ci ponete di fronte a questa alternativa? La risposta, collega Laffranco, credo che sia molto semplice: innanzitutto perché c'è bisogno che la società regionale abbia chiarezza sulle posizioni dei gruppi consiliari e dei singoli Consiglieri. Noi abbiamo lavorato sapendo che, rispetto allo Statuto così come è emerso ed è stato presentato dalla Commissione Consiliare e discusso in Consiglio regionale, fin da subito c'erano delle differenziazioni tra le forze politiche. In modo particolare, lo ricordo, l'aspetto che ha caratterizzato maggiormente la nostra differenziazione è stato l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, rispetto al quale argomento devo dire che, con molta coerenza, i Consiglieri che sono stati contrari fin dall'inizio lo sono rimasti fino in fondo. Quindi non mi stupisce che Rifondazione Comunista continui a sostenere la sua contrarietà, come non mi stupisce, in questo caso, la posizione del collega Ripa di Meana, che fin da subito ha detto: non sono d'accordo sull'elezione diretta del Presidente.

Detto questo, però, sapendo che i gruppi o i singoli Consiglieri fin da subito avevano espresso le loro posizioni in modo chiaro ed esplicito, noi siamo arrivati qui, in Consiglio regionale, ad approvare una bozza di Statuto, e su quella bozza di Statuto ognuno di noi, ricordo, ha rinunciato ad alcuni aspetti che riteneva essenziali, perché se è uno Statuto fatto in nome dell'istituzione regionale, nessuno può immaginare che sia a sua immagine e somiglianza, ma dovrà necessariamente, non solo nelle coalizioni, ma in aula, costruire le convergenze necessarie. Questo è stato.

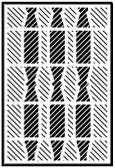
Il Governo l'ha impugnato, questo lo sanno tutti, e ha impugnato lo Statuto della Regione dell'Umbria, caro collega Melasecche, su degli argomenti per i quali, poi, non ha impugnato altri Statuti italiani. Il caso più lampante e palese di fronte agli occhi di tutti è, ad esempio, sull'art. 66, il fatto che la Regione Toscana abbia nello Statuto la cosiddetta incompatibilità tra Assessore e Consigliere e il Consigliere supplente, aspetto non contestato dal Governo nei confronti della Regione Toscana e contestato alla Regione Umbria, tant'è vero che si porrà un ulteriore problema per il futuro: avremo degli Statuti, delle normative regionali così differenziate proprio perché le impugnazioni che sono state fatte, in questo caso dal Governo nazionale, presentano enormi contraddizioni.



Detto questo, perché penso che sia giusto fare un ordine del giorno? Perché noi siamo coerenti con quello che abbiamo sempre sostenuto, collega Laffranco. Noi questo Statuto l'abbiamo votato e abbiamo detto che, una volta data la parola, la rispettiamo. Siccome c'è stata l'impugnativa del Governo su alcuni punti e abbiamo detto: aspettiamo il responso della Corte Costituzionale, una volta che la Corte Costituzionale si è pronunciata, non capisco perché non si debba dire come la pensa Alleanza Nazionale o Forza Italia. Noi non ci vergogniamo di questo Statuto. Noi lo vogliamo promulgare, vorremmo che questo dettato statutario fosse approvato e ci consentisse di andare alle prossime elezioni regionali con il nuovo Statuto. Non c'è nulla di non trasparente in questo, non c'è nessuna furbizia. Me lo devi dire tu e il tuo gruppo se, rispetto a quello che si è fatto e sul quale si è lavorato negli anni passati, rispetto al risultato che oggi abbiamo concretamente nelle mani, siete d'accordo o meno che questo possa essere il nostro Statuto.

Dopodiché, se ci sono problemi di carattere procedurale per il referendum, se il Presidente della Repubblica indicesse le elezioni prima del 4 aprile, cosa che non ci consentirebbe di finire la procedura, questo è un altro argomento, e nessuno di noi è così pazzo da dire: ci sono procedure legislative e giuridiche tali per cui comunque vogliamo il nostro Statuto. Oggi siamo di fronte ad una sentenza della Corte, lo Statuto si può promulgare, vorremmo promulgarlo. Per questo invitiamo la Presidente, anche se non è un atto dovuto, ma è dovuto per sapere come la pensate, e non vi potete nascondere, neanche i colleghi di Forza Italia si possono nascondere. Ci dovete dire: lo vogliamo questo Statuto o no? Questa è la domanda che tu ci hai rivolto e io ti rispondo: noi lo vogliamo; vorremmo sapere se vale anche voi. Per questo c'è un ordine del giorno.

Sul merito non entro assolutamente, perché la discussione mi sembra ormai stanca e ci siamo tornati tante volte. Voglio mettere in evidenza soltanto un punto (credo che ne siate stati informati anche voi, colleghi della minoranza): oggi il Governo ha messo la fiducia sulla finanziaria, e sapete che quella fiducia presuppone anche la cancellazione del diritto alla maternità per le lavoratrici del settore dell'agricoltura. Io mi domando come si possa essere coerenti nella difesa della sacralità della famiglia e, contestualmente, negare la maternità... (*Voce fuori microfono: "Che c'entra?"*)... Come "che c'entra"? È la risposta che non viene, questa è la risposta che dovrete darci, collega Melasecche. Tu, oggi, nei fatti, in Parlamento, hai brindato ad un atto con cui neghi un diritto che è quello alla maternità

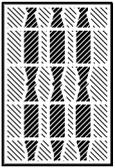


delle lavoratrici del settore agricolo. Ti è chiaro? Allora non venirci a parlare della sacralità della famiglia! Cerca di essere coerente! Questa è la questione. Quindi, ci dovresti dire se vuoi o no questo Statuto. Ritengo che ormai ha ampiamente dimostrato, collega Melasecche, che il tuo problema è quello di negare a questa regione la possibilità di dotarsi di uno Statuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Zaffini, ne ha facoltà.

**ZAFFINI.** Io tenterei di rubare qualche istante di attenzione ai colleghi, per rispondere alle tante domande sulla coerenza del gruppo di Alleanza Nazionale e quindi anche, evidentemente, della mia personale, avendo io votato questo Statuto. Dico "tenterei di rispondere" perché poi, purtroppo, delle tante argomentazioni ne salverei poche sull'effettiva consistenza, sulla loro effettiva capacità di interessare il dibattito. È evidente la differenza tra il votare le regole e il votare gli strumenti che interessano le regole. Credo che non si possa confondere la disponibilità del gruppo di Alleanza Nazionale a votare e a condividere nel suo complesso un impianto di regole che, evidentemente, proprio perché sono tali, devono uscire dalla dialettica banalmente e prettamente politica, peggio ancora elettorale, rispetto all'indefettibile esigenza di seguire procedure compatibili con le norme, e i modi e i tempi dell'attivazione della carta devono essere quelli previsti. È diversa la materia e la partita, e non c'è incoerenza affatto. Semmai, se proprio vogliamo cercare incoerenza, la potremmo forse banalmente trovare in chi non ha condiviso la carta e ne condivide invece la presa d'atto, questo mi sembrerebbe difficile da argomentare.

Ma noi abbiamo condiviso la carta e tuttora la condividiamo. Rispondo con questo al collega Baiardini e al collega Bocci, che non vedo. È chiaro questo, nessuno vuole rimettere in discussione argomenti già trattati, è ovvio, l'ha detto il collega Laffranco ampiamente. Alcuni articoli non li abbiamo condivisi e non li abbiamo votati, altri abbiamo tentato di emendarli e non ci siamo riusciti, ma nel suo complesso la necessità di dare regole diverse a questa regione e la necessità di dare una legge elettorale a questa regione ci ha trovato favorevoli. Abbiamo votato lo Statuto e abbiamo votato quell'ordine del giorno sulla previsione di legge elettorale, io lo rifarei, ma questo prescinde dallo strumento della presa d'atto. Lo Statuto non è buono perché voi stasera votate la presa

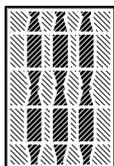


d'atto, e lo sapete bene, non ve lo devo dire io; lo Statuto è buono perché la Corte Costituzionale ha deciso che è buono, pur con le precisazioni importanti osservate.

Quindi, al momento, la discussione non è tra chi mischia le carte, tra chi rinnega se stesso, tra chi rinfaccia quello che ha fatto e quello che ha detto; è una questione di coerenza e di trasparenza, di linearità procedurale. Noi condividiamo le norme, non ne siamo entusiasti; la Presidente ha detto che questa non è una carta perfetta, noi andiamo un po' più avanti e diciamo che è un'occasione per certi versi anche persa, però nel suo complesso la carta la condividiamo, lo Statuto lo condividiamo. Non lo avremmo condiviso qualora alcuni passaggi fondamentali, quali quello della famiglia, fossero stati stravolti - ricordiamo tutti i discorsi fatti - ma ad oggi la carta per noi è condivisibile. Questo non significa, naturalmente, carta bianca su tutto quello che c'è da fare per fare della carta lo Statuto effettivo promulgato dell'Umbria; questo incombe alla vostra responsabilità, non solo di natura politica, ma soprattutto istituzionale. Chi è che deve promulgare l'atto ed applicarlo alle norme di questa regione è la maggioranza, è la Presidente, è evidente; la dà alla Presidente la responsabilità, la norma.

Quindi perché venite oggi a chiederci un voto? A quale titolo? È un'aula, e l'aula non deve essere chiamata a votare quando questo è inutile, quando questo non serve. Non è un atto di natura politica. Lo Statuto, ribadisco, non è buono perché oggi voi lo votate, era già buono perché lo avevamo votato noi e voi insieme, benissimo. E allora la presa d'atto è esaurita da parte di quest'aula nel momento in cui la Presidente è venuta e ha riferito, basta. Decorsi i termini - e voi dovete dirci quali sono, ancora non l'ho sentito - sarà evidentemente promulgato, a prescindere da quello che quest'aula dice.

Ergo, se voi intendete, non so in quale modo, coinvolgere l'aula in un percorso di problematicità che, evidentemente, volete in qualche modo coprire - l'ha detto il collega Melasecche - non so qual è il vostro sentimento, il vostro scopo. Comunque, in ogni caso, non conoscendolo, perché è stato detto che non è un atto qualsiasi, è una presa d'atto, è un atto banalissimo, è una cornice politica, qualcuno di voi dice che è un atto dovuto; altri, come il capogruppo dei DS Baiardini, dicono: non è un atto dovuto... insomma, mettiamoci d'accordo. Siccome non vi mettete d'accordo neanche voi, è evidente che rispetto alla presa d'atto e al testo sottoposto per la presa d'atto il gruppo di Alleanza Nazionale non può esprimere un voto favorevole perché, alla fine della fiera e alla fine della partita, il



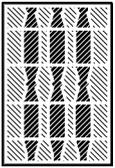
vostro accanimento nel portare a votazione questo atto ci suona come un campanello di allarme. Tutto qui.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Non vedo altre richieste di intervento. Ha chiesto la parola la Consigliera Modena, ne ha facoltà.

**MODENA.** Colleghi, prendo la parola perché credo che, giustamente, nel corso del dibattito siano emerse alcune questioni che vanno opportunamente ribadite ed anche chiarite.

La questione relativa alla sentenza, primo punto. Adesso non voglio entrare nella questione del grado di contentezza o di felicità; però, a fronte sia della campagna stampa che era stata fatta, sia anche dei problemi sollevati non solo dal ricorso del Governo, ma anche dai ricorsi che aveva fatto il collega Ripa di Meana, compresa la questione del *drafting*, c'è stato un sostanziale accoglimento positivo da parte della Corte Costituzionale. Questo è un punto che nessuno ha detto negli interventi, però, al di là di tutte le questioni politiche, va detto anche che si poteva dedurre da una sentenza molto negativa che si era lavorato giuridicamente male. Questo problema me lo sono posto, e per me era il primo problema, perché era anche un problema di dignità del lavoro che si svolge, che è stato svolto dagli esperti, dagli uffici, dalla Commissione. Questo, secondo me, è un patrimonio collettivo e non capisco perché ci dobbiamo buttare sempre il piagnisteo addosso.

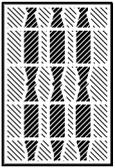
Il primo punto è che noi siamo passati indenni, nonostante tantissimi problemi, sotto la questione della Corte Costituzionale, e in questo non mi voglio arrogare nulla, ma credo di interpretare anche il pensiero di tutti i commissari e del Vice Presidente della Commissione e credo che possiamo anche ringraziare per il lavoro che hanno fatto gli uffici, i tecnici, con i quali spesso abbiamo avuto dei momenti di confronto aspro, perché non sempre le ragioni tecniche coincidono con la politica. Quindi, al di là delle valutazioni e delle questioni, il punto è che noi abbiamo avuto un solo problema, che è una questione... anche qui, scusate, vi parlo da leguleio: è chiaro al mondo che, per come è fatta la sentenza della Corte Costituzionale, è ovviamente un via libera perché, nella natura di come è stata congegnata e dell'articolo che è stato dichiarato illegittimo, è ovvio che lo Statuto si promulga togliendo semplicemente quella parte, che è una questione tecnica.



Dico questo perché credo che vada rispettato il lavoro di chi opera anche nell'ombra di questo Consiglio regionale: tra la prima e la seconda lettura, abbiamo avuto dei punti interrogativi su queste vicende, ma il fatto che la Toscana fosse passata indenne attraverso il giudizio del Governo e il fatto che noi avevamo tolto una serie di questioni che potevano essere messe nella legge elettorale già dalla prima lettura aveva fatto ritenere - ripeto, eravamo tra la prima e la seconda lettura, quando già, comunque, i ministeri avevano il testo - che non ci fosse questo problema tra contenuto dello Statuto e contenuto della legge elettorale. Questo volevo dirlo in premessa, perché credo che, al di là delle valutazioni, questa cosa va comunque riconosciuta al lavoro di noi tutti, anche di tecnici, uffici e di chi ci ha impiegato, nel bene o nel male, un periodo della propria attività istituzionale.

Seconda questione: credo che sia ovvio che chi vi parla non rigetterà il lavoro che ha svolto negli ultimi due anni; Zaffini lo ha detto anche per quanto riguardava il gruppo di Alleanza Nazionale. Io sono abituata - come tutti noi, credo - quando faccio degli atti, ad assumermi le responsabilità, che possono essere in positivo o in negativo; quindi credo - e penso che anche il collega abbia chiarito questo punto - che nessuno si metta a rigettare un lavoro perché, magari, si è creato del chiasso e soprattutto perché siamo ormai in clima elettorale, diciamo così, è per questo che siamo in difficoltà a trovare delle soluzioni.

Però qui bisogna chiarire un punto: che deve fare il Consiglio? Anche qui vi parlo da leguleio, un problema potrebbe sorgere solo ed esclusivamente se, secondo la dottrina - ed ecco perché se ne sta parlando oggi - si formasse una maggioranza assoluta in aula contraria al fatto che il Presidente lo promulghi. È questo il punto di discussione. Questa maggioranza, con tutte le diversificazioni - e lo dico con rispetto di tutti - oggi in quest'aula non c'è, questo è il passaggio tecnico che bisogna aver chiaro, perché nessuno oggi, dando il via libera ad un ordine del giorno, non votandolo, diversificando - poi vedremo in sede di dichiarazione di voto le varie posizioni - è chiamato a discutere chissà che cosa. Il motivo per cui è stato necessario avere le comunicazioni e, di conseguenza, un dibattito e poi un eventuale voto in aula è che il Consiglio, nella sua autonomia, poteva riformare una maggioranza assoluta, che diceva: secondo noi, tutta questa roba va bloccata, e mi pare che, complessivamente, questo sia un problema sicuramente superato. Questo lo voglio dire perché, ripeto, credo che sia anche un punto di chiarezza sulla questione: atto dovuto,

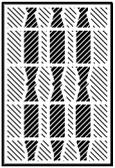


atto non dovuto. Questa è la mia semplicissima opinione: per come è la sentenza, lo Statuto può partire.

Tenete conto di un altro aspetto: c'è sempre il nero e il chiaro nelle cose che si fanno; anche chi vuole - e credo che sia giusto e legittimo - aprire una corsa alle firme per il referendum, aprire una discussione nel quadro del Consiglio regionale, ci mancherebbe, anzi, vi dico la verità, e lo dico assolutamente a titolo personale, è giusto che chi fa delle cose poi vada nelle piazze a difenderle, e il referendum è sempre una cosa rilevante, ma non possiamo pensare, oggi, di fare atti che siano contrari all'avviamento delle procedure. Io voglio richiamare l'attenzione sul fatto che, quando parliamo di atto dovuto, ci sono anche i diritti di chi sta da una parte e di chi sta dall'altra. Un cittadino, paradossalmente, può anche diffidare la Presidente della Giunta regionale perché non manda avanti la procedura. Ecco perché dico che c'è il chiaro e lo scuro nelle cose che vanno fatte, e credo anche che, siccome qui nessuno ha paura del confronto, chiunque voglia fare un'azione di questo genere potrebbe, sempre paradossalmente, porla in essere.

Quindi, secondo me, si è caricata troppo una questione tecnica, nel dibattito di oggi. Sono convinta che, comunque, la sentenza - se volete, ve la reinterpreto, ma il punto mi pare chiarissimo - ha detto quello che era stato sostenuto da alcuni all'interno del Consiglio dei Ministri, cioè che l'impianto dello Statuto va bene, quindi è ovvio che la procedura va avanti, è ovvio che nessuno può nascondersi dietro le responsabilità di un lavoro che è stato fatto; è ovvio che, come vi dicevo, il problema è un problema giuridico, anche al contrario di come è stato posto, secondo me, cioè il problema è se c'è una maggioranza che vuole bloccare un procedimento. Posto questo, ritengo che la questione vada analizzata - ma penso che non ci siano semplicemente le condizioni politiche per farlo - per quello che è, cioè una cosa di natura tecnica, che deve tenere conto, però, del rispetto delle istanze e delle necessità di tutti quelli che, in un certo senso, hanno detto che lo Statuto va bene o di chi ha detto che lo Statuto non va bene e, però, si aspetta che il procedimento regolarmente vada avanti.

Credo, quindi, che sia opportuno fare una riflessione di carattere generale, che potrà riguardare il futuro, che probabilmente riguarderà non so se questa o la prossima legislatura, ma nei termini che ho sinteticamente cercato di porre all'attenzione del Consiglio. Sono sicura che, se non fossimo stati in un periodo di campagna elettorale, le



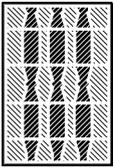
questioni che oggi tutti noi abbiamo in testa - che riguardano i tempi, il problema del referendum sollevato dal Consigliere Ripa di Meana, il rapporto tra Giunta e Consiglio per la questione della promulgazione etc. - le avremmo risolte con quell'approfondimento e anche con quello spirito abbastanza collaborativo, da un punto di vista tecnico, che abbiamo avuto nei tre anni precedenti.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Modena. Ha chiesto la parola il Consigliere Rossi, ne ha facoltà.

**ROSSI.** Tutti noi sapevamo che ci aspettava una giornata difficile, credo che nessuno possa dichiararsi soddisfatto dell'esito di questi lavori, almeno finora; sicuramente non una bella giornata. Pur non condividendo una parte dell'intervento di Ada Urbani, credo che sia stato irrispettoso il comportamento di molti, e vi invito ad un maggiore rispetto di un collega, in particolare di una collega donna... (*Forte brusio in aula*).

Ho ascoltato molti passaggi di colleghi Consiglieri, che hanno ricordato le loro valutazioni personali e politiche nelle diverse sessioni del Consiglio, e in particolare quella del 1° dicembre e del 2 aprile, e mi sono andato a rileggere i miei interventi nel resoconto stenografico; rimango di quella idea, di quella posizione, con una sommaria valutazione positiva di uno Statuto, come quello dell'Umbria, regione che merita senz'altro molto di più. Dunque, non entro nel merito di quei passaggi, perché sono scritti, risultano nella storia.

Sono però dell'idea che le provocazioni di qualcuno hanno senz'altro determinato un clima difficile da superare. Credo che la Presidente Lorenzetti bene ha fatto a portare a conoscenza del Consiglio regionale, con il suo intervento, una tematica così delicata e un argomento così attuale come quello delle valutazioni della Corte ed altro. D'altra parte, Presidente Lorenzetti, credo che lei ha sbagliato nel chiederci di sottoscrivere un ordine del giorno dopo che molti Consiglieri sono intervenuti, e anch'io l'ho visto solo nei minuti conclusivi, quindi si è parlato di un argomento a molti sconosciuti, compreso il sottoscritto. Credo che si siano voluti forzare gli eventi, che si è voluto obbligare ad un voto, in questo credo che si sia voluto fare troppo, perché ognuno di noi sa bene quanti travagli interni abbiamo dovuto sopportare e quale contributo abbiamo voluto dare allo Statuto dell'Umbria.



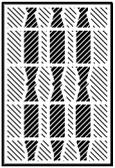
Io ero e rimango sostanzialmente favorevole, ricordo la mia personale posizione con quella stessa coerenza ed anche con quel coraggio, perché argomenti come questo, a ridosso delle campagne elettorali, sono sicuramente delicati. Credo, però, che esporsi ad una forzatura nei confronti di un ordine del giorno che non serviva, e non serve, nella sostanza, ci metta nelle condizioni, almeno per quanto mi riguarda, di non partecipare al voto su questo ordine del giorno, perché non c'è dubbio che, se questo documento non serve, non vedo perché si vuole obbligare il centrodestra a sottoscriverlo dopo averlo conosciuto solo negli ultimi minuti. Dunque, questa è, e sarà, la mia posizione.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre richieste di intervento e se non c'è la replica di chi ha illustrato l'ordine del giorno, apriamo le dichiarazioni di voto. È iscritta la collega Urbani, prego.

**SPADONI URBANI.** Non rispondo ai commenti di prima, perché ognuno è libero di pensare e di dire quello che vuole. Ci sono cose molto più importanti, che vorrei cercare di dirimere, in questo momento, evidentemente perché mi sono un po' informata.

Noi abbiamo approvato lo Statuto, approvandolo con voto di Consiglio e lo abbiamo pubblicato sul BUR. Adesso c'è una sentenza della Corte Costituzionale che cancella da questo Statuto un articolo, noi dobbiamo fare non un ordine del giorno - perché è per questo, Rossi, che la Presidente ci chiede un ordine del giorno, perché è più facile, ma l'ordine del giorno è un pezzo di carta - noi dobbiamo assumere un atto ufficiale, cioè una delibera, con tanto di pubblicazione successiva sul BUR, come è stato fatto per lo Statuto, per procedere alla presa d'atto della sentenza e all'eliminazione dell'art. 66. Come si è approvato lo Statuto con una procedura, così si deve nella stessa maniera adeguare lo Statuto alla sentenza della Corte Costituzionale. Vi prego di ascoltarmi, perché queste cose non me le sono inventate. Quindi non bisogna confondere la pubblicità con la volontà, perché l'atto formale, cioè una delibera formale, prende atto formalmente della mancanza dell'art. 66 dello Statuto.

Io vorrei sapere, Presidente, chi è deputato a cancellare l'art. 66. Lei come lo cancella? Con il bianchetto? Con l'evidenziatore? Oppure dirà al tipografo di farci un quadratino, scrivendo che la Corte Costituzionale ha impugnato l'articolo? Io credo che, come è stato

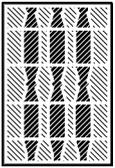


votato lo Statuto, così lei potrà cassare l'articolo nel momento in cui in Consiglio si vota un altro documento. Vi prego di riflettere, perché questi dubbi mi sono venuti, li ho confrontati, permangono; quindi chiedo formalmente un atto ufficiale, e non un ordine del giorno, per prendere atto - e vorrei che fosse messo a verbale - della sentenza della Corte Costituzionale, perché l'autorità legittimata è lei, Presidente, senz'altro, ma con un atto in mano, non lo può cassare con il bianchetto.

Ora vengo al referendum. È vero che i termini per il referendum partivano dal 28 luglio e che si sono interrotti il giorno in cui il Governo ha impugnato lo Statuto, però l'atto che abbiamo adesso è un altro atto, perché non ha l'art. 66 - vorrei che fosse messo a verbale anche questo - quindi i tempi per il referendum decorrono in numero 90 giorni, così come previsto dalla legge elettorale, perché non è quello l'atto che noi sottoponiamo al referendum, ma questo, senza l'art. 66. Possono essere valutazioni sbagliate, possono essere dei dubbi, supportati però, forse, da qualcuno che si è informato e che può darci dei chiarimenti. Vorrei che fosse messo in atti tutto questo, perché credo che questa velocizzazione con la quale, senza digerire bene la sentenza, che è stata portata in aula basandosi su un pezzo di carta stampato da Internet..., noi Consiglieri dobbiamo prendere atto della sentenza, ma lo dobbiamo prendere formalmente, non con un ordine del giorno. Se qualcuno volesse impugnare questa presa d'atto, che cosa impugna? L'ordine del giorno? Vorrei che fosse messo tutto a verbale. Ritengo questo procedimento, forse, non legittimo. Domani mi riservo di presentare eventuali aggiunte a quanto ho appena affermato.

**PRESIDENTE.** Siamo in dichiarazione di voto. La parola al collega Ripa di Meana, prego.

**RIPA DI MEANA.** Penso che l'ostinazione sia cattiva consigliera; invece, quest'oggi, si è data all'ostinazione l'occasione per dispiegarsi ciecamente, un'altra volta. Lo Statuto è controverso, lo era prima, molto controverso; lo Statuto è azzoppato dall'assenza dell'art. 66 nella sua interezza, l'intero equilibrio dello Statuto è perduto. Eppure cosa si dice? Precipitiamoci a prendere atto e vi prometto che lo modificheremo l'anno prossimo. Cioè, invece di mettere mano ad un buono Statuto, si promettono rattoppi nel 2005! Questo è stato detto, oggi. Francamente, lasciatemelo dire, è inaudito.



Vengo ai punti. Mi rivolgo a lei, Presidente Tippolotti: lei mi ha gentilmente tranquillizzato a proposito dei quesiti che le ho rivolto nel mio primo intervento: durata cronometrica del tempo rimasto - i termini, dunque - è 90 giorni, è 68 giorni o è 35 giorni? Lei si deve esprimere. Non possiamo lasciarci senza che queste cose siano cristalline, poiché tutto si lega. Si lega alla stampa dei moduli, non solo al rinvio al Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, ma allo stesso modulo. E noi sappiamo bene che, se il modulo è impreciso, è invalidato il referendum.

**PRESIDENTE.** Gli uffici sono già al lavoro, Consigliere.

**RIPA DI MEANA.** Lo deve sapere anche, caro Presidente, il Consigliere che domani si accinge ad apporre la firma ad una richiesta, secondo i poteri previsti nel caso che 6 Consiglieri regionali si determinino in questo senso, fino all'ultimo giorno, depositerà domani presso il Protocollo la propria firma di richiesta.

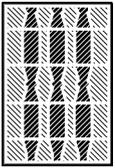
Concludo su un punto molto delicato, quello che è stato già illustrato dalla collega Urbani, ma che trova di nuovo una riconferma e una ribattuta da parte mia.

Infine, Presidente, avevo chiesto a lei di attivare, con i suoi poteri, la convocazione della Commissione Statuto, quando poteva ancora essere interpellata, cioè questo pomeriggio, e lei ha pensato di lasciar passare la mia richiesta formale. Di questo le muovo rimprovero pubblico e politico.

Mi sorprende, cara Presidente Modena, perché lei è pur sempre Presidente della Commissione Statuto e non si è espressa sulla complessità delle argomentazioni che molti colleghi le hanno svolto: il collega Renzetti, il collega Melasecche, il collega Laffranco, il collega Zaffini e, infine, io. Lei non ha preso una posizione, ha tradito il suo compito di garante della preparazione dell'istruttoria sull'intera vicenda dello Statuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Liviantoni, ne ha facoltà.

**LIVIA NTONI.** Io non capisco, nelle dichiarazioni di voto, queste ultime battute del Consigliere Ripa di Meana che, per l'esperienza, per la storia politica, per la consuetudine con le istituzioni, avrebbe potuto risparmiarsele, per il semplice fatto che la Commissione

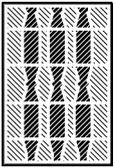


Statuto, collega Ripa di Meana, non c'è più, ha esaurito il suo compito... (*Consigliere Ripa di Meana fuori microfono*)... Collega Ripa di Meana, la Commissione ha esaurito il suo compito nel momento in cui lo Statuto è stato approvato.

Io voglio fare una riflessione, a questo punto, perché bisogna dare pure una risposta alle osservazioni fatte dal collega Ripa di Meana, questa mattina, circa il valore dell'art. 66. La letteratura che abbiamo letto in questo tempo, dall'approvazione dello Statuto ad oggi, ci diceva che l'art. 66 era uno strumento che alcuni rubagalline o acchiappa-posti alla ricerca di aumento di potere avevano ideato per accontentare i vari clienti dei vari partiti. Questa era la lettura. Oggi il collega Ripa di Meana ci dice che l'art. 66 fa parte di una filosofia e di un'impalcatura generale, di una cultura dello Statuto, senza il quale lo Statuto perderebbe la sua articolazione, il suo profilo e la sua connotazione. Non è vera né l'una, né l'altra.

Non è vera l'una, perché lo dice il collega Ripa di Meana - e non ho motivo di dubitare di questo - non è vera l'altra perché il dibattito che vi è stato intorno a questa questione non atteneva all'impalcatura dei poteri, ma interessava soprattutto per il fatto di dare un'agibilità maggiore al Consiglio regionale ed ai Consiglieri regionali, che non sono commisurati in base alla popolazione, perché i poteri affidati alla Regione sono tali in Lombardia, sono tali nel Lazio e sono tali nell'Umbria, e l'articolazione della funzione del Consiglio regionale è un'articolazione indipendente dalla popolazione della regione.

L'altra cosa che volevo dire è che fa bene il Consiglio regionale ad esprimere il proprio sostegno e il proprio impulso alla promulgazione dello Statuto regionale, fa bene a farlo con un atto politico che riguarda il documento presentato, rispetto al quale gli ultimi interventi - quelli del Consigliere Zaffini, del Consigliere Rossi e del Consigliere Modena - recuperano la dignità complessiva al lavoro svolto per quattro anni da questo Consiglio regionale. Dobbiamo dire con forza che, pur essendoci una diversità di interpretazione e di lettura del voto sul documento sottoposto, le dichiarazioni di Zaffini, di Modena e di Rossi confermano un indirizzo largamente maggioritario di questo Consiglio regionale, che fa giustizia di tanti affrettati giudizi che sono stati espressi, sia quando abbiamo discusso sulla resistenza di fronte alla Corte Costituzionale, sia per quanto riguarda il giudizio generale su questo Statuto. Noi sottolineiamo con un giudizio positivo questo fatto e riteniamo che questo patrimonio possa essere ancora conservato nell'interesse della



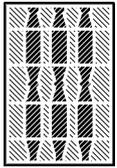
comunità regionale. Per questo il gruppo della Margherita esprime questo voto, per questo il gruppo della Margherita dà un giudizio positivo anche degli interventi dei colleghi della minoranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola il Consigliere Pacioni.

**PACIONI.** Consigliere Melasecche, prima, nel suo intervento, ha detto che io avevo qualche dubbio. Io non ho qualche dubbio, non è il mio Statuto, io ho votato contro, sia nella prima che nella seconda lettura, e resto fermo nelle mie convinzioni. Ribadisco, con la mia dichiarazione di voto, che oggi stiamo facendo un'altra cosa. Non stiamo votando lo Statuto di questa regione; lo Statuto di questa regione lo abbiamo fatto, lo abbiamo votato, e abbiamo resistito davanti alla Corte per le motivazioni che sono state dette, proprio per l'autonomia della Regione e per quello che democraticamente i cittadini della regione dell'Umbria... Oggi, comunque, uno Statuto è stato approvato, è stato approvato da una maggioranza. Io non approvo, oggi, lo Statuto della Regione dell'Umbria, ma decido per quanto riguarda la pubblicazione di questo Statuto.

Cosa dobbiamo fare rispetto ad un atto che ha avuto il passaggio nel Consiglio regionale? Comunque, voi lo avete votato, e quindi credo che sarete soddisfatti. Io non l'ho votato; quindi, se oggi ci avete ripensato rispetto a questa cosa, non è questa la seduta. Credo che, rispetto a tale questione, ci sono altri atti ed altri momenti; ci possono essere atti referendari, ci possono essere altri motivi, ma cosa impedisce, se viene pubblicato questo Statuto? Credo che i cittadini dell'Umbria hanno oggi la possibilità di confrontarsi su uno Statuto che ha fatto queste verifiche. C'è chi lo condivide e chi non lo condivide; io non lo condivido, ma ritengo che dare mandato alla Giunta regionale di andare alla pubblicazione sia un atto dovuto, in questo momento.

Rispetto all'art. 66, sono tra quelli che pensano che questo Statuto sia di stampo presidenzialista e, come tale, l'art. 66 sta in questa impalcatura, perché c'è l'autonomia tra Giunta e Consiglio. Rispetto a questo c'è una visione diversa da chi, come me, ha votato un'impalcatura diversa; ma se questo è, credo che nella legge elettorale dovrà essere ripreso ed inserito, perché sta dentro un'impalcatura diversa di quello che il legislatore voleva sviluppare, cioè un ordinamento in senso presidenzialista. Quindi credo che sia



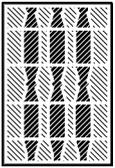
giusta la separazione tra i due poteri. Per questi motivi voterò a favore dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ci accingiamo a votare, colleghi. Per dichiarazione di voto ha la parola il Consigliere Laffranco.

**LAFFRANCO.** Sarò brevissimo, perché credo che l'intervento che ho precedentemente svolto, insieme a quello del collega Zaffini, abbia sufficientemente chiarito la nostra posizione, e ringrazio affettuosamente i tanti colleghi che hanno chiamato in causa il mio intervento. Lo diceva prima il collega Zaffini: qui nessuno rinnega la propria posizione. D'altronde, colleghi del centrosinistra - o almeno alcuni - da voi, invece, ho ascoltato una serie di osservazioni che sono davvero le une il contrario delle altre.

Il Presidente del gruppo dei DS ci dice che vogliono sapere da noi come la pensiamo sullo Statuto; altri ci dicono, come il collega Pacioni, che non stiamo rivotando lo Statuto; altri ancora ci dicono che votiamo un atto dovuto; altri ancora che non votiamo un atto dovuto. Fermo restando, collega Bocci, che lei ha tentato di mettere in dubbio la coerenza del percorso politico di Alleanza Nazionale, mentre sa perfettamente che il nostro è un percorso politico lineare, coerente, senza alcuna sbavatura, magari con qualche errore, perché tutti i percorsi politici portano con sé qualche errore, ma certamente non manca in alcun modo di linearità e di coerenza politica, il nostro percorso.

Ciò detto, ribadito quello che il collega Zaffini ha sottolineato come giudizio complessivo sullo Statuto, consentitemelo, non ricordo il collega che l'ha detto, qualcuno ha detto: noi possiamo valutare serenamente questa risoluzione, questo ordine del giorno, perché siamo passati indenni al vaglio della Corte Costituzionale. Il problema è questo, colleghi: noi, oggi, questo non lo sappiamo, è questo il grande dubbio di questa vicenda. Noi, oggi, non abbiamo certezza di questo, ed è il vero motivo per il quale un gruppo che ha condiviso lo Statuto oggi non vota quella risoluzione, perché non siamo certi che l'una interpretazione prevalga sull'altra. Un conto è il giudizio di merito sulle norme o sul complesso dell'atto, un conto è avere la sicurezza che si stiano rispettando le norme. Non si può chiedere di votare delle norme che rappresenteranno le regole e non avere la certezza che le regole delle regole siano effettivamente tali. Sarebbe una contraddizione in



termini. In alcun modo, oggi, noi possiamo essere certi di questo. Mi auguro che questo sia, perché ho lavorato lungamente, con i miei errori e con i miei pochi pregi, alla scrittura di quello Statuto, come alcuni di voi e differentemente da altri. Ma oggi non ho la certezza di uscire da questo palazzo dicendo agli umbri che stiamo facendo la cosa sicuramente più corretta. Non lo so, questo. Non lo so.

Quello che è stato oggi l'atteggiamento di una buona parte del centrosinistra mi conferma nel dubbio, piuttosto che risolvermelo, perché, cara Presidente, se lei oggi, invece di venire qui a fare una comunicazione aprendo un dibattito e portando una risoluzione, avesse inviato al Presidente del Consiglio il testo della sentenza, comunicando al Consiglio che c'era stata questa sentenza, mi sarei sentito più tranquillo, avrei immaginato che quello che molti hanno anche scritto era la cosa giusta, cioè che in realtà si può procedere tranquillamente alla promulgazione, facendo ripartire i 55 giorni rimasti per la procedura referendaria. Sarei stato assai più tranquillo, non solo nel mio animo, che conta solo per me stesso, ma soprattutto per la coerenza del mio atteggiamento politico. Il vostro comportamento di oggi - non lo sto indicando con malizia, ma solo perché ne do questo tipo di giudizio - mi induce ad essere ancora più dubbioso di prima.

Non so come finiranno le cose, signor Presidente. Auguro all'Umbria di potersi dare questo Statuto e auguro a questo Consiglio di poter dare questo Statuto alla regione dell'Umbria, non perfetto, certamente perfettibile, magari da correggere; ma certamente, oggi, quella che chi voterà questa risoluzione si prende è una responsabilità estremamente importante, ma, per certi aspetti, anche potenzialmente molto grave.

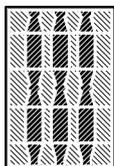
**PRESIDENTE.** Colleghi, votiamo. Sono aperte le procedure di voto.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno è approvato con l'astensione del Presidente.

Colleghi, un avviso di autoconvocazione: a seguito degli accordi intercorsi, il Consiglio si intende autoconvocato per martedì 14, alle ore 15.30, salvo eventuale disdetta, a cura



degli uffici, in relazione alla giornata di sciopero e alla manifestazione che verrà fatta all'AST di Terni. Se non vi sarà coincidenza o problemi di presenza, direi di mantenere l'autoconvocazione del Consiglio a martedì 14, ore 15.30, con l'ordine del giorno già conosciuto. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 20.05.*